Anno 61 — TORINO, Venerdì 29 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 101

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	39 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Standardizzare il consumatore

Anche in questo nuovo articolo — che «La Stampa» pubblica contemporaneamente ai maggiori giornali europei e americani — l'illustre economista inglese tratta uno di quei temi-chiave con cui l'economia politica si apre o si chiude la porta alle più vaste visioni sociali. Ma l'acuta e brillante penna del Withers considera il problema al lume del buon senso pratico, per ridurlo nei termini delle umane possibilità concrete.

Si sa da molto tempo che se tutti desiderassero gli stessi oggetti, si sentissero disposti a godere degli stessi divertimenti e a domandare gli stessi servizi, il guadagno economico che ne proverrebbe alla comunità sarebbe incalcolabilmente enorme, perchè su di essa non peserebbe più tutta la perdita che oggi invece è provocata dalla grande diversità delle domande e della produzione.

E realmente uno degli argomenti posti a favore della nazionalizzazione dell'industria è il beneficio che deriverebbe dalla eliminazione di questo dispendio. Se il Governo assumesse tutto il compito della produzione e della distribuzione, è facile dimostrare che ne deriverebbe una immensa semplificazione, con relativo buon mercato; perchè il Governo deciderebbe esattamente quello che tutti noi dobbiamo consumare ed in quali quantità. Esso disporrebbe la sua armata di lavoratori a produrre ed a distribuire le quantità prefisse, ed i bisogni degli uomini verrebbero soddisfatti con una diminuzione considerevole di lavoro e di sforzi. Non vi sarebbe produzione di merci non desiderate, non si farebbe nessuno spreco di acume nel congetturare su ciò che il pubblico vuole comperare, non si compirebbe nessuno sforzo per indurre il pubblico stesso (mediante la réclame e tutte le altre forme di suggestione) a comperare delle merci di cui in realtà non ha bisogno, e non si ripeterebbe nessuna delle crisi di credito provocate dall'accumulazione nei magazzini di merci invendibili, che restano nelle mani dei commercianti e dei produttori.

Il solo punto debole in materia è costituito dalla ipotesi che tutto questo esercito ufficiale di produttori e di distributori possa compiere il proprio ufficio in modo efficiente sotto la guida di una legione di ispettori governativi, quale sarebbe richiesta da un piano di tale natura; e l'altro punto debole sta nell'ipotesi, ancora più dubbia, che il pubblico di un qualsiasi paese sia disposto a sopportare uno stato di cose in cui verrebbe privato di qualsiasi scelta nei consumi e sarebbe costretto a dipendere dal gusto e dal giudizio di pubblici ufficiali o di comitati eletti per determinare gli articoli ed i servizi che si permettono al pubblico di godere. Per tutti quelli di noi nei quali questo sentimento — o pregiudizio — individualistico è accentuato, tali punti deboli sembrano di tanta importanza da dimostrarsi preponderante, e la tirannia economica implicita in questa eliminazione della concorrenza appare a noi così devastantemente lugubre, da farci preferire la continuazione del vecchio sistema, con tutti i suoi difetti, pur desiderando di eliminarli e di ridurli per quanto è possibile.

***

Come in molti altri casi, questa materia della standardizzazione è principalmente una questione di grado. Una grande quantità di merci è già stata standardizzata — e gli esempi più elementari ne sono la coniazione delle monete ed i francobolli postali — e non pochi uomini pratici, già sin d'ora credono di vedere il giorno in cui la standardizzazione internazionale avrà compiuto progressi sufficienti per assicurare un accordo fra le nazioni per usare la stessa unità monetaria e gli stessi pesi e misure.

E del resto già sin d'ora nell'interno degli Stati la più parte dei Governi civili, nell'interesse del pubblico non pratico, prescrive e stabilisce dei tipi e delle specificazioni per tutto ciò che riguarda molte materie di nutrimento ed i medicinali.

In Inghilterra il pregiudizio del pubblico a favore dei suoi diritti di scelta in materia di consumo è molto forte. Nel libro così interessante del dott. Shadwell sulla «Efficienza Industriale» — per lo meno credo di ricordare che l'aneddoto si trovi in questo libro, per quanto non possa farne una verifica, perchè vi è qualche ladruncolo che lo ha preso a prestito e non me lo ha restituito — si racconta della moglie di un minatore che vive in un lontano villaggio minerario, la quale poteva perfettamente comperarsi a buon mercato tutto ciò che desiderava presso un magazzino cooperativo, ma si sentiva profondamente infelice perchè era abituata a vivere in una città con larghi mercati, dove poteva andare a «guardare e scegliere».

Molti amano «guardare e scegliere» anche senza necessariamente recarsi sul mercato, ma semplicemente con l'immaginazione mediante l'assistenza di buoni cataloghi; ma contemporaneamente esiste un grandissimo numero di articoli che potrebbero venire standardizzati senza affatto diminuire nel pubblico i suoi diritti di scelta; e vi è un altro numero quasi altrettanto considerevole di prodotti, per i quali il diritto di scelta da parte del pubblico non è effettivamente necessario. La standardizzazione fissa oggi su di sè l'attenzione crescente da parte delle grandi aziende in tutti i paesi. E, data l'attuale velocità di progresso nella costituzione dei cartelli e delle combinazioni sia locali che internazionali, può avvenire benissimo che venga il giorno in cui dovremo guardarci contro una tirannia economica esercitata dalle industrie, altrettanto noiosa al consumatore come la tirannia, quale sopra abbiamo descritto, esercitata dal governo; però con questo interessante vantaggio, che quando siamo minacciati dalla tirannia dell'industria possiamo rivolgerci e premere sul governo perchè ce ne liberi, mentre quando la tirannia è ufficiale, non ci rimane nessuna autorità a cui ci sia dato rivolgere per un appello.

***

Come è ormai di uso nelle grosse questioni di affari, dobbiamo fissare lo sguardo agli Stati Uniti per vedere cosa succede colà. E ivi noi troviamo che il governo, sotto la vigorosa influenza del signor Hoover, ha provocato un'inchiesta e dà dei consigli perchè l'industria più importante elabori questo problema. Nel 1921 difatti il signor Hoover nominò una Commissione di tecnici per ricercare l'immiserimento e le distruzioni che si verificano nelle industrie, e per studiare le cause delle perdite economiche che ne derivano. Questa Commissione ha calcolato che si potrebbero risparmiare annualmente agli Stati Uniti circa 10.000 milioni di dollari (2.000 milioni di sterline) «solo praticando la standardizzazione e la semplificazione».

Questo ci viene riferito nel Rapporto della Delegazione recentemente mandato dal Governo inglese in America per studiarne le condizioni industriali. Il Rapporto si può acquistare con uno scellino e ne vale bene la pena. Un'appendice alla pagina 57 ci dà un elenco delle «raccomandazioni pratiche di semplificazioni» proposte, approvate ed accettate da gruppi di industriali, sotto gli auspici del Ministero del Commercio a Washington. Tutti noi ci troveremo d'accordo che 1351 specie differenti di lime e di raschietti non sono necessarie e che la riduzione di esse, avvenuta per accordo, a 496 lascia ancora al consumatore un campo di scelta sufficientemente ampio; e la stessa cosa si può dire delle «pale, vanghe e paletti», che sono stati ridotti da 5136 tipi a 2178, e che probabilmente potrebbero venir ridotti ancora senza urtare nessuno.

Questi dati ci dimostrano quanto può venire fatto nella direzione della standardizzazione e conseguente buon mercato, prima che il problema diventi acuto per i gusti del consumatore. Quando si arriva invece ad una riduzione nel numero dei tipi di «letti, molle e materassi» da 78 a 4, un individuo incomincia a sentirsi un po' in dubbio. Effettivamente però è tempo che i consumatori, che si tengono così di frequente al di fuori delle discussioni economiche, incomincino a pensare da sè su questi argomenti e determinino fino a che punto sono pronti ad essere standardizzati ed a ridurre i propri gusti a qualche tipo comune. Se il consumatore considera seriamente questa materia, probabilmente dirà agli industriali che essi possono standardizzare finchè vogliono quelle merci che non tocchino i gusti in tutto ciò che riguarda il confortevole, la grazia e l'estetica della vita: chè se invece si tentasse di limitare la sua scelta anche sotto questi riguardi, egli è pronto a ricalcitrare, e vigorosamente.

HARTLEY WITHERS.

Poincaré non rivaluta il franco

Una manovra di Borsa fallita

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 28, notte.

Poincaré annunzia oggi, pel tramite di portavoce ufficiosi, che il Governo francese non ha la minima intenzione di tentare attualmente una ulteriore rivalutazione del franco. L'annunzio è giustificato dal fatto che ieri la speculazione aveva iniziato a Parigi un colpo di Borsa, spargendo per l'appunto la notizia che la rivalutazione era imminente. La spiegazione che si fornisce del caso è la seguente. Alcuni borsisti non avevano creduto al rialzo dei valori francesi. Quando videro la Banca di Parigi al di sopra di 2000, il Credito Lionese sopra i 3000 e la Banca di Francia oltrepassare i 15 mila, pensarono che si poteva vendere allo scoperto. I fatti provarono che avevano torto e — avvicinandosi la fine del mese — essi dovettero pensare a regolare le loro differenze. Essi allora cercarono di riscattarsi senza troppa perdita, e manovrano da qualche giorno per ottenere questo risultato. Sono state dunque messe in circolazione delle voci secondo le quali gli intermediari sarebbero inquieti della situazione sulla piazza, le «coperture» sarebbero state rese più severe, i crediti starebbero per essere ridotti, ecc., e come ciò non bastasse, si è aggiunto: «il franco sarà rivalutato». E si è parlato di un radiotelegramma annunziante che la sterlina fra breve sarebbe a cento franchi. Il risultato fu che ieri, francesi e stranieri comperarono franchi a man salva, e che solo la vigilanza e la tattica del Comitato dei cambi, funzionante alla Banca di Francia, riuscì a impedire un brusco rialzo della valuta nazionale. Un articolo di Marcello Hutin sull'*Echo de Paris* ha oggi ricondotto la calma e sventata la manovra.

Il giubileo politico di Briand

Un telegramma di Stresemann

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 28, notte.

In occasione del 25.o anniversario del suo ingresso nella vita politica, Aristide Briand ha ricevuto anche oggi dall'estero numerosi messaggi emananti da personalità politiche, da rappresentanti diplomatici, da municipi stranieri, da gruppi internazionali e da associazioni diverse. Stresemann ha felicitato il ministro degli Esteri francese col seguente telegramma: «Onoratissimo signor Briand — in questo giorno in cui mi è dato di poter rivolgere uno sguardo su 25 anni di vita politica ricca di onori, vi mando i miei voti più sinceri di felicità, esprimendo la speranza che possiate godere ancora di molti e lieti anni di feconda attività. - Firmato: *Stresemann*».

Briand ha risposto subito col telegramma seguente: «Sensibilissimo ai voti ve ne ringrazio sinceramente e, misurando il cammino percorso durante 25 anni di vita politica, io conto questi due ultimi anni fra i più fecondi perchè nell'interesse dei nostri due paesi e della pace del mondo abbiamo di comune accordo perseguito lo stesso obbiettivo. - Firmato: *Aristide Briand*». Anche la città di Locarno ha inviato i suoi voti al ministro degli Esteri francesi.

Il Consiglio dei commissari del popolo della U. R. S. S.

Mosca, 28, sera.

Il Comitato esecutivo centrale dell'U. R. S. S. nella sua prima riunione ha eletto un ufficio di presidenza, composto di 27 membri, con a capo sei presidenti e cioè Kalinin, Petrovskei, Tcherviakoff, Mussabekoff, Khodjaeff, Aitakoff e il segretario Senukidse.

Lo stesso Comitato esecutivo ha quindi approvato la seguente composizione del Consiglio dei commissari del popolo: presidente Rykow, commissario del popolo per gli Affari Esteri Cicerin, commissario della guerra Polokailoff, commissario delle comunicazioni Neudsoulak, commissario delle poste e telegrafi Smirnoff, ispettore degli operai e dei contadini Ordjonikidse, commissario delle finanze Brukhanoff, presidente del consiglio supremo dell'economia del popolo Kuibyseff, direttore del dipartimento centrale della statistica Ossinski. (Stefani)

Un colonnello ungherese all'ergastolo

Budapest, 28, notte.

Il Tribunale Militare ha condannato il tenente-colonnello in congedo Gregorio Baraba all'ergastolo e alla radiazione dal ruolo degli ufficiali. Il Baraba aveva venduto alla Ceco-Slovacchia dei documenti militari segreti.

Sacco e Vanzetti

Il rinvio dell'esecuzione di uno dei principali testi

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Boston, 28, notte.

Celestino Madeiros, il quale avrebbe dovuto essere giustiziato oggi, ha ottenuto all'ultimissimo minuto un rinvio di due mesi della sua esecuzione. Il governatore di Boston ha concesso questa relativa grazia motivandola come segue: che egli sta contemplando una ripresa in esame di tutto quanto il caso Sacco e Vanzetti, nel quale Madeiros è implicato quale testimonio. Il Madeiros infatti aveva deposto a carico di Sacco e Vanzetti, attribuendo loro la parte principale dell'assassinio per il quale egli pure venne condannato a morte. Sta però di fatto che Madeiros aveva sulla coscienza alquanti altri assassinii, che vennero provati a luce meridiana durante il suo processo. Caso mai egli ritirasse le accuse fatte contro i due agitatori italiani, sarebbe molto probabile che questi ultimi finissero per venire liberati. (Daily Telegraph).

15 anni all'assassino del parroco galante

Budapest, 28, notte.

Quel tale Francesco Smitt, commerciante, che uccise il galante parroco Magyar, mentre questi stava celebrando la Messa, è stato condannato a 15 anni di carcere per omicidio senza premeditazione.

IL MISSISSIPI

Oggi si taglia la diga

L'esodo della popolazione dalla zona che resterà allagata

New York, 28, notte.

Mentre le acque del Mississipi giorno per giorno coprono nuove zone di terreno nell'interno, aggiungendo nuove migliaia di senza tetto al grande esercito dei rifugiati, l'interesse ora si concentra sugli sforzi per salvare la città di New Orleans. Tra poco il grosso della piena entrerà nello Stato di Luisiana, le cui autorità hanno definitivamente stabilito di deviare le acque a valle di New Orleans, mediante il taglio della diga che protegge la bassura del delta.

La maggior parte dei 10 mila abitanti delle due parrocchie, i cui terreni dovranno essere sacrificati, ha ubbidito all'ordine di evacuazione, e le strade che conducono a New Orleans sono assiepate di rifugiati. La maggior parte di questi sono contadini di origine francese e spagnuola. L'abbandono delle loro case li amareggia assai, ma essi confidano nelle promesse di compensi avanzate dalle autorità. Tuttavia molti piccoli contadini e cacciatori di professione rimangono ostinati nell'idea di impedire che la diga venga dinamitata, e restano sul terrapieno della diga armati di fucili e di mitragliatrici.

Le autorità hanno mobilitato molti reggimenti di guardie civili, accingendosi ad ordinare, se necessario, l'uso della forza. Il taglio della diga è progettato per domani. La breccia sarà di circa 10 metri. Disgraziatamente però gli ingegneri idraulici non sono sicurissimi se quest'operazione riuscirà ad impedire al Mississipi di traboccare durante il transito delle acque per New Orleans. In altri termini, non è certo che il taglio della diga a valle della città procurerà tale uno sfogo da determinare un immediato abbassamento delle acque al loro passaggio attraverso la città.

La cresta della piena sta ora approssimandosi a Vicksburg. La Croce Rossa informa che le operazioni di soccorso procedono con successo, benchè in molti dei campi dei rifugiati stiano scoppiando ipidemie. Rimane la possibilità che la situazione si aggravi molto nell'Arkansas e nella Luisiana prima che il grosso della piena trovi sbocco in mare.

(Daily Telegraph).

LA CINA

Ciang-Tso-Lin fa strangolare 19 capi comunisti e 2 donne

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 28, notte.

Mentre a Nanking l'indecifrabile Ciang-Kai-Shek, l'uomo del nazionalismo puro, dedica ora all'Inghilterra una porzione delle sue invettive (continuando a lanciare le rimanenti contro il Governo nazional-comunista di Hankow), quest'ultimo fa circolare la voce che il Governo inglese intende occupare di nuovo la Concessione britannica in quel porto. I lettori rammentano come la zona in parola fosse stata praticamente consegnata ai cinesi in virtù del famoso accordo concluso col dottor Chen. Disgraziatamente, il Governo di Hankow non ha voluto o potuto tener fede dal canto suo ai termini dell'accordo, e l'esecuzione di questo è avvenuta a solo ed esclusivo pregiudizio degli inglesi, le clausole di salvaguardia in favore dei quali rimangono lettera morta.

Gli inglesi riprenderanno Hankow?

Ora, il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph scrive che la ripresa a mano armata della Concessione britannica non esula certamente dalle possibilità. Le forze navali inglesi ormeggiate davanti ad Hankow sarebbero più che sufficienti alla bisogna, e la rioccupazione della zona di trattato verrebbe a mettere l'Inghilterra nell'identica posizione del Giappone, il quale ha fortemente presidiato la Concessione propria, intimando ai cantonesi che non subirà imposizioni e non abbandonerà Hankow se non dopo una eventuale sistemazione generale. La ripresa della Concessione britannica potrebbe figurare tra le sanzioni contro le inadempienze cantonesi alle domande di riparazioni per i misfatti di Nanking. Il collaboratore diplomatico del suddetto giornale suggerisce altresì il bombardamento e la distruzione del grande arsenale militare di Hanjang, alla periferia di Hankow. Comunque, si tratta di eventi che dovrebbero essere preceduti dalla consegna della famosa seconda nota, la quale, per il momento, resta arenata nel quartiere delle Legazioni a Pechino. Lo stesso collaboratore a questo proposito riferisce che il Governo inglese ha deliberato con molto rammarico di agire, anche qualora gli venisse a mancare la collaborazione americana.

Se Washington persisterà nel suo rifiuto di far mettere al proprio rappresentante diplomatico la firma alla seconda Nota al dottor Chen, sarà spedita probabilmente una Nota assai più energica di quella progettata ed essa recherà la firma di tre anzichè di quattro Potenze. Queste informazioni peraltro mancano di conferma ed alcuni ragguagli ufficiali fanno pensare che il collaboratore diplomatico in parola possa esagerare. Frattanto, sembrano essersi delineate le ostilità tra i nazionalisti puri di Nanking ed i nazional-comunisti di Hankow.

Una vittoria di Ciang-Kai-Shek

Il corrispondente del Daily Telegraph da Sciangai riporta che larghi movimenti di truppe ed alcuni scontri sono segnalati lungo il Yang-Tsè tra le forze di Hankow e di Nanking. Il terzo Corpo d'Armata del generale Ciang-Kai-Shek si troverebbe a venti miglia da Kinkiang ed avrebbe sbaragliato un nucleo di forze che evidentemente appartengono al governo nazionale comunista. Le truppe sconfitte stanno rinculando verso Hankow, dove si accelerano i preparativi militari per resistere all'eventuale avanzata a fondo che Ciang-Kai-Shek potrebbe ordinare. Un conflitto è avvenuto nel quartiere indigeno di Sciangai tra le truppe appartenenti all'esercito di Ciang-Kai-Shek ed una massa di scioperanti cinesi, tre dei quali rimasero uccisi e molti altri feriti. Più di 150 scioperanti vennero arrestati.

Torna alla ribalta in colori sanguigni il maresciallo Ciang-Tso-Lin in nome del quale — secondo cablogrammi da Pechino — sono stati giustiziati colà 21 dei 75 comunisti cinesi che vennero accalappiati durante le recenti perquisizioni entro il recinto della Legazione russa. Tra i giustiziati figura una donna, oltrechè il leader dei comunisti della zona Li-Ta-ciao. Pare che i 21 comunisti siano stati messi a morte mediante lo strangolamento.

Il pubblico giustiziere li avrebbe lentamente strangolati uno ad uno. Il metodo della decapitazione sarebbe stato abbandonato in questo caso al fine di disseminare il terrore tra i simpatizzanti del partito comunista. Un corrispondente, peraltro, riferisce che il sistema della strangolazione è considerato una forma più onorifica di esecuzione che non la fucilazione o il decollamento. Si ricorda che quando la polizia di Ciang Tso Lin arrestò i 75 comunisti, i rappresentanti delle Potenze espressero al maresciallo la speranza che gli arrestati sarebbero stati sottoposti a regolare processo. Il maresciallo rispose: «Lo spero anch'io!». Il processo, a quanto pare, ebbe luogo in mattinata e durò due ore. Manca ogni ragguaglio intorno alla sorte dei venti russi che furono tratti in arresto insieme coi comunisti cinesi, e così pure si ignora dove si trovi la signora Borodine, che fu arrestata insieme con tre corrieri diplomatici russi a bordo di un piroscafo russo sul Yang-Tsè. Il Governo di Mosca, com'è noto, inviò a Pechino una vibratissima nota di protesta al riguardo, ma Cian Tso Lin rispose con gesti di disprezzo.

Il ministro dell'Aviazione rispose stasera ad un interrogante alla Camera dei Comuni che le forze dell'aviazione inglese già in Cina oppure in rotta a quella volta, equivalgono a cinque squadriglie di aeroplani con il personale complessivo di 700 uomini.

M. P.

Incidente di frontiera tra Bolivia e Paraguay

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Asuncion, 28, notte.

(A.A.) Un gravissimo incidente di frontiera, che per poco non ha portato ad uno scoppio di ostilità è avvenuto tra la Bolivia ed il Paraguay. I soldati del forte boliviano «Surpresa» catturavano una pattuglia paraguayana composta del tenente Rojas Silva, di tre soldati e di una guida india. Il tenente Rojas rimase ucciso in un duello accesosi tra l'ufficiale ed il soldato boliviano Froilau Tijerina, che fu pure gravemente ferito. Sparsasi la notizia dell'uccisione del tenente, la popolazione di Asuncion attaccò la Legazione boliviana e il popolo di La Paz fece bersaglio di una furiosa sassaiuola la Legazione paraguayana. Mentre le frontiere dei due paesi venivano guernite di armi e di soldati, la gioventù universitaria paraguayana indirizzava un'energica protesta a quella boliviana, lamentando con aspre parole che la Bolivia avesse pensato di liquidare la questione dei confini con una inaudita violazione delle norme della convivenza internazionale. Il Vicario generale di Asuncion, mons. Hermenegildo Ros, a mezzo di una circolare invitava tutto il clero a collaborare alla manifestazione di protesta, ordinando che si suonassero a morto tutte le campane delle chiese. L'eccitazione degli animi nei due paesi era irrefrenabile: nei circoli diplomatici si temeva da un momento all'altro lo scoppio di una guerra. Le Cancellerie di tutte le Americhe, informate ufficialmente, poterono evitare — soprattutto per il tempestivo intervento del Brasile e dell'Argentina — un conflitto armato fra le due Repubbliche.

Tra il ministro boliviano degli Esteri e il Ministro plenipotenziario del Paraguay in Bolivia, è stato in questi giorni firmato un protocollo col quale le due Nazioni si impegnano di accettare la mediazione dell'Argentina, per stabilire la linea di demarcazione territoriale tra la Bolivia e il Paraguay.

Il caso Nitti sarà esaminato dalla Commissione dei fuorusciti

Roma, 28, notte.

Mentre si annuncia prossima la riunione della Commissione dei fuorusciti, l'intervista concessa da Nitti al *Vreme* di Belgrado è rilevata anche questa sera dai giornali. La *Tribuna* scrive:

«Nell'intervistaccia concessa dal fu Nitti al giornale più antitaliano della Jugoslavia, abbiamo ritrovato intatto lo spirito superficiale e malvagio, e in definitiva vile, dell'uomo che l'Italia scacciò materialmente dal territorio, aspettando di scacciarlo, secondo le nuove leggi, dal proprio seno. La vile mascherata di realismo: ecco Nitti; la paura camuffata da ragionamenti. E' il Nitti del 1919 e 1920: intatto, conservato perfettamente dall'atmosfera di antitalianità, nella quale vive da quando lasciò il nostro paese. Si direbbe anzi che la convivenza con i più agguerriti nemici d'Italia, la necessità di adattare la sua prosa alle esigenze antitaliane dei fogli che lo ospitano, l'utilità insomma materiale ed economica, che gli deriva dalla sua professionale attività di traditore della Patria, abbiano perfezionato il suo atteggiamento e il suo linguaggio. L'intervista sul dissidio italo-jugoslavo, colla quale egli dà naturalmente ragione alla Jugoslavia, e accusa l'Italia di imperialismo in Albania, conferma che il lungo esilio ha raffinato in questo essere inferiore il senso dell'antipatria, lo ha portato a una forma essenziale».

Il giornale osserva quindi che il Nitti conclude la sua intervista con un frasario «realistico» che è privo di qualsiasi significato concreto, ma che fa una certa impressione sul discepolo di una scuoletta demo-sociale, che apre bottega qua e là in Europa; e conclude:

«Ma l'Italia, che potrebbe darsi una non meno realistica sensazione della propria forza e coscienza radiandolo dal numero dei suoi cittadini, perchè se ne astiene?».

L'*Impero* pubblica:

«Siamo informati che a seguito delle ultime manifestazioni antitaliane da parte dell'on. Nitti — e tra queste è annoverata l'intervista concessa da costui all'italofoba *Vreme* di Belgrado — la Commissione incaricata della sorveglianza sui senza-patria si adunerà quanto prima per esaminarne il caso».

Il giornale aggiunge che si prevede imminente la decisione che farà perdere la nazionalità italiana al Nitti. L'*Informatore della Stampa* specifica che la Commissione dei fuorusciti sarà riconvocata ai primi del prossimo maggio, e che essa dovrà esaminare alcune nuove proposte, pervenute in questi giorni alla Segreteria, e che si riferiscono a connazionali residenti specialmente in Francia, e contro i quali vi sono sufficienti elementi per l'applicazione della legge.

A proposito dell'iscrizione dell'ex-Gran Maestro della Massoneria, Domizio Torrigiani, nell'albo degli avvocati di Roma, il *Tevere* pubblica una lettera del segretario del Collegio degli avvocati di Roma, in cui è detto che l'avvocato Torrigiani non è mai stato nè è iscritto nell'albo degli avvocati di Roma. Al che il *Tevere* replica:

«Anche a noi la notizia pareva impossibile, e prendiamo atto con piacere della dichiarazione del commissario pel Collegio degli avvocati di Roma. Domizio Torrigiani non era dunque iscritto nell'albo degli avvocati. Era stato bensì ammesso l'11 gennaio u. s. a prestare il giuramento professionale».

«Nel Fascismo non c'è diritto d'asilo»

Un commento romano

Roma, 28, notte.

Le precise disposizioni impartite dal Capo del Governo al console Marghinotti, incaricato di compiere una severa revisione degli inscritti alla legione «San Giorgio» di Genova, sono sottolineate dal «Tevere», che scrive:

«Onestà e probità sono indispensabili doti del fascista, specie di quel fascista che ha avuto in sorte il privilegio e di comandare o comunque di richiedere altrui obbedienza. Le basi stesse della disciplina cigolano, e minacciano di crollare, se l'onestà non illumina tutta la nostra giornata. Nessuno obbedirà lietamente a chi è discusso, a chi è circondato da uno spesso alone di sospetto, a chi è preceduto o seguito da giudizi infamanti. E se l'obbedienza sarà ottenuta, nel grande silenzio si sentirà più distinto il rosicchiare tenace di alcuni, e il pavido mormorio di altri: e tutto questo non è Fascismo. Fascismo è soprattutto purezza. Chi si è comunque guadagnato il diritto di dire la sua in questa rivoluzione, occorre sia pronto ogni giorno ad aprire la propria vita come un libro, foglio per foglio, e a farlo leggere a tutti. Nel Fascismo non c'è diritto di asilo. Chi ci sta, deve esserne degno, e deve provare ogni giorno di esserne degno».

La lira a Londra: 91,62

Londra, 28, notte.

Il nostro cambio manifestava oggi allo Stock Exchange una rinnovata tendenza al rialzo, la quale nel pomeriggio dava luogo ad una quotazione intermedia di 90 punti, con altre due lire di vantaggio sulla chiusura di ieri. La quotazione finale è seguita stasera a 91,62 con un guadagno di poco meno di un punto sulla finale precedente. Il franco rimaneva a 124 e il belga a 34,94.

LA JUGOSLAVIA

Riavvicinamento alla Germania e intesa militare con la Turchia?

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 28, notte.

Con la divulgazione della risposta del Governo italiano al Governo inglese circa le relazioni italo-jugoslave, vengono a coincidere manifestazioni di cordialità della Germania verso la Jugoslavia, che non escono per ora dalla sfera delle parole ufficiose, ma che con ogni verosimiglianza preludono ad un avvicinamento politico effettivo. Non è la prima volta che, per esempio, la *Germania* — organo del Centro — esprime sentimenti di calorosa simpatia verso la Jugoslavia. Oggi sono contemporaneamente la stessa *Germania* e la *Taegliche Rundschau* — ufficiosi l'una e l'altra — che, obbedendo evidentemente ad una parola d'ordine, riprendono e svolgono il medesimo motivo. Probabilmente il momento presente è apparso opportuno perchè, avendo il Governo italiano dichiarato di non avere attualmente alcun incidente da discutere con la Jugoslavia, è cessato il pericolo che taluni possano interpretare le manifestazioni germaniche di cordialità verso la Jugoslavia come mosse da un sentimento di ostilità contro l'Italia.

Ad ogni modo, l'occasione agli odierni apprezzamenti è offerta alla stampa tedesca da un articolo della *Pravda* di Belgrado che si ritiene espressione del pensiero del ministro degli Esteri jugoslavo Marinkovic. In esso è detto che il popolo jugoslavo desidera da tempo la conclusione di un trattato di amicizia e di arbitrato con la Germania e che si attende un passo del Governo jugoslavo in questo senso. Riferendosi a ciò, la *Germania* (che è l'organo del partito del Cancelliere Marx) se ne dichiara particolarmente soddisfatta, avendo sempre giudicato molto più raccomandabile un avvicinamento alla Jugoslavia che non alla Rumenia da altri preferito. Il giornale osserva:

«Consideriamo il suggerimento del foglio ufficioso jugoslavo come significativo e particolarmente rallegrante. Speriamo che l'idea espressa dalla *Pravda* conduca prossimamente ad un risultato pratico. Un trattato di arbitrato non è niente di politico, ma — come lo indica il nome stesso — prima di tutto è qualcosa di giuridico, riguardante il diritto internazionale; tanto è vero che i trattati di arbitrato non sono elaborati nella sezione politica del ministero degli Esteri, ma principalmente dalla sezione giuridica. Riteniamo quindi che la Germania accoglierà quell'eventuale proposta che le venisse presentata in avvenire dal Governo di Belgrado. Sarebbe tanto più fuori luogo volere ravvisare in ciò un nostro prendere partito nell'attuale contrasto italo-jugoslavo, in quanto appunto di recente abbiamo concluso con l'Italia un trattato analogo. Inoltre, l'elaborazione di un trattato così fatto richiede un certo tempo, ed è sperabile che l'attuale dissenso tra Roma e Belgrado non divenga uno stato cronico. Quanto alla politica estera jugoslava, in generale appare sempre maggiormente come uno dei suoi fini principali l'idea che si può riassumere nel motto «I Balcani ai popoli balcanici», che in lingua povera significa accordo con la Bulgaria. Ciò appare nuovamente in un discorso che il ministro jugoslavo a Parigi — Spalaikovic — uno dei migliori diplomatici del suo paese, tenne di recente a Ginevra in occasione di una solennità commemorativa jugoslava. Noi tedeschi non possiamo se non ravvisare in tale tendenza un sentimento del tutto sano e speriamo che dal canto loro gli jugoslavi verranno dei pari dimostrare la comprensione delle nostre analoghe aspirazioni nazionali».

Queste ultime parole della *Germania* alludono chiaramente alla minoranza tedesca che è compresa nei confini del regno serbo-croato-sloveno, ma su questo punto insiste molto più esplicitamente l'altro organo ufficioso, che commenta non meno diffusamente l'articolo della *Pravda*, cioè la stresemaniana *Taegliche Rundschau*. Premettendo che è ovvio come la Jugoslavia in così gravi giorni di crisi, debba cercare dove sia possibile assicurarsi delle amicizie, la *Taegliche Rundschau* passa in rassegna le relazioni della Jugoslavia con tutti i paesi vicini, venendo a parlare della Germania, dice:

«Le nostre relazioni con la Jugoslavia furono per un pezzo senza un tono speciale. La Jugoslavia era uno Stato che riceveva da noi delle riparazioni, ma con il quale non avevamo del resto relazioni particolarmente intime. Al grosso pubblico tedesco era sfuggito che la Jugoslavia odierna non è una Serbia ingrandita, ma ha cominciato a diventare uno Stato che predomina incondizionatamente nei Balcani. Il suo esercito è ottimamente attrezzato e può vantare alte tradizioni. In Germania si era involontariamente inspirati da preconcetti contro la Jugoslavia perchè a questa era toccato in eredità una parte dell'Austria. Si dimenticava che tale parte è abitata essenzialmente da jugoslavi e che questi si riunirono pertanto di pieno diritto alla madre patria. Circa due anni addietro si notò poi un riavvicinamento tra i due popoli. Certi elementi jugoslavi di un patriottismo spinto e turbolento hanno inasprito l'opinione pubblica tedesca contro la Jugoslavia con atti indegnamente oppressivi, purtroppo frequentemente esercitati ai danni della minoranza tedesca. Tuttavia non si venne ad un raffreddamento maggiore. Abbiamo considerato anzi che gli jugoslavi sono capaci di organizzare il loro Stato, cosicchè l'opinione tedesca accoglierà indubbiamente con soddisfazione la conclusione di un trattato di amicizia e di arbitrato. Tuttavia è necessario che i due popoli imparino a conoscersi personalmente; e sarebbe necessario che gli organi competenti studiassero la possibilità di un contatto intellettuale più costante. La più sicura e preziosa dichiarazione di amicizia da parte degli jugoslavi sarebbe per noi che essi potessero decidersi a garantire lo sviluppo culturale dei 750 mila tedeschi che vivono in Jugoslavia. Sarebbe per noi cosa gradita che il ministro degli Esteri, Marinkovic, potesse persuadere i suoi amici politici che in politica estera è di estrema importanza per la Jugoslavia la sistemazione delle condizioni delle minoranze nazionali».

L. E.

L'articolo della «Pravda»

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Belgrado, 28, notte.

Il giornale *Pravda* scrive in un articolo editoriale che il popolo jugoslavo desidera da tempo la conclusione di un patto di amicizia e di arbitrato colla Germania, e spera che il Governo jugoslavo intraprenderà fra breve i passi necessari per addivenire ad un accordo colla Germania.

Un'intesa militare turco-jugoslava?

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 28, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* reca stasera la seguente informazione:

«Suscitano notevolissimo interesse tanto nei circoli bulgari quanto in quelli greci e romeni i referti relativi alla visita privata fatta ad Angora dalla missione militare jugoslava. Una intesa militare turco-jugoslava sarebbe accolta in tutti questi ambienti con ansietà di vario grado».

Il punto di vista italiano

Chiarimento romano alla nota del «Times»

Roma, 28, notte.

Il *Times* ha pubblicato questa nota sulla questione albanese:

«Nei primi giorni di aprile Sir Ronald Graham, ambasciatore britannico a Roma, comunicò al signor Mussolini l'opinione di Sir Austen Chamberlain sulla crisi dei rapporti italo-jugoslavi, in connessione con la questione albanese. Il punto di vista adottato, sin da principio, da Londra, era che i negoziati diretti sarebbero stati il miglior mezzo per risolvere la questione, soprattutto se il Governo jugoslavo avesse dimostrato uno spirito accomodante nella questione sussidiaria della molto ritardata ratifica delle convenzioni di Nettuno; ma che forse sarebbe stato consigliabile, per evitare ulteriori attriti, cogliere l'occasione per esaminare l'intera situazione creata dal Trattato di Tirana fra l'Italia e la Jugoslavia.

«La risposta del signor Mussolini, che fu ritardata dalla sua assenza per le feste pasquali, è ora conosciuta a Londra.

«Il punto di vista italiano si è che, mentre i fatti hanno interamente confermato la necessità del monito di Roma circa il pericolo di un attacco dall'esterno contro il Governo di Ahmed bey Zogu, non vi è attualmente alcun «incidente» da discutere. I rapporti fra Roma e Belgrado non hanno subito alcuna [illegible] dichiarazione che il ministro jugoslavo a Roma desiderasse fare sarà ricevuta in uno spirito di amicizia e di buon vicinato. Ma il Trattato di Tirana è stato concluso fra l'Italia e l'Albania nel pieno esercizio dei loro diritti sovrani; ciò che in esso è implicito è stato spiegato interamente prima della ratifica da parte del Parlamento albanese; e

Discorsi intorno a un jazz

(La scena ha luogo verso mezzanotte, all'ora in cui sta per animarsi il dancing piantato in mezzo al Parco della città. Riuniti in una radura, quali ingabbiati, quali a piede libero, i diversi animali del prossimo Giardino Zoologico si dispongono ad ascoltare, con umore diverso, il solito concertino notturno. Dodici botti sono scoccati, e giunge il suono lagnoso degli strumenti che si accordano. Quindi, una pausa. S'udrà nel silenzio l'eterna voce monotona del grillo: voce d'un solo suono, d'una sillaba sola, rassegnata, consenziale, come di approvazione all'ordine perpetuo delle cose).

IL GRILLO — Sì - sì - sì - sì....

(Scoppio improvviso del jazz-band. Il grillo non s'ode più).

IL SERPENTE BOA — Oh, infine: tutte le notti lo stesso baccano! Io sono musicofilo, va bene: ma questa musica, anzichè incantarmi, m'impedisce di dormire.

L'ORSO DELLA MALESIA. — Un po' di filosofia, cara. Fate come me. Io ci ballo sopra.

(Lo jazz-band è attaccato, appunto, un « pas de l'ours ». Mentre l'orso si dondola beato, altri — tra cui un Dottor Corvo, critico di professione e sapientissimo, tinto negli inchiostri da almeno cent'anni — commentano, ognuno a suo modo).

IL MUFLONE. — Che noia!

LO SCOIATTOLO. — Che nervi!

LA TARTARUGA. — Nemmeno a chiudersi in casa, si è tranquilli.

IL GUFO. — Non ditelo a me, che sono in cura d'insonnia.

L'USIGNUOLO. — E' insopportabile.

IL CANE DI GUARDIA. — Beb! Beb! Io protesto.

IL MERLO. — Io fischierei.

LA RANA. — Mi sento verde dalla bile.

IL DOTTOR CORVO. — Dopo tutto, si tratta di musica moderna...

IL LEONE. — Sentitelo, il saccente! Sappiate, signor dottore, che la notte, nel mio deserto, se avveniva che uno sciacallo mi disturbasse, bastava un ruggito per farlo star zitto. Qui, ohimè, non servirebbe a nulla. Già, non mi sentirebbero neppure.

IL SERPENTE BOA. — Che ne dite voi lassù, signora giraffa? Sempre con la testa nelle nuvole...

LA GIRAFFA. — Non me ne parlate. Da quando m'hanno piantato intorno, proprio al livello del collo, tante antenne radiofoniche, sono costretta a subirne ogni notte le vibrazioni e i sussulti. E così mi sono presa l'emicrania. Sapete ch'io sono un po' sensibile, e che sento persino, come ha detto il poeta, crescere le cime dei pioppi. Qui, se non dimagro, è proprio perchè sono già ai minimi termini. Però soffro di vertigini.

LA TARTARUGA. — Curatevi, signora. A quell'altezza, le vertigini sono pericolose.

IL SERPENTE BOA. — E' un'indecenza. L'altra notte, arrampicatomi in cima a un tronco, ho dato un'occhiata ai sonatori. Soffiano dentro tubi fatti come serpenti. Dove tratterai, forse, dei famosi serpenti a sonagli.

L'ELEFANTE. — Fanno rumori d'ogni sorta, là dentro. Adesso, per esempio, mi pare d'aver inteso un barrito. Dite un po' voi, signora giraffa, che ci potete vedere, se per avventura non ci sia anche un elefante tra gli strumentisti.

IL DOTTOR CORVO. — Che! Che! E' un « basso in *fa* ».

IL CERVO. — Oh, Dio: e chi è mai che bramisce così? Forse una giovine cerbiatta che mi chiama?

IL DOTTOR CORVO. — E' un *saxophon*.

LA RANA. — Cuac! Cuac! Ma questo è il rospo!

IL DOTTOR CORVO. — E' il corno inglese.

LA SCIMMIA. — Stavolta non mi sbaglio. E' una bertuccia, alla quale hanno tirato la coda.

IL DOTTOR CORVO. — E' il pistone in sordina.

IL PICCHIO. — Toc-toc-toc. Chi è che mi ruba il mestiere?

IL DOTTOR CORVO. — E' il timpanista, che batte con le bacchette sugli spigoli del tamburo.

IL PICCHIO. — Gli servisse, almeno, per farne uscire un vermicino da mangiare! Ma quello è proprio del rumore, molto rumore per nulla.

IL CAMMELLO *(alzandosi, con la gobba indolenzita)*. — Sento il tam-tam. La « fantasia » dei miei beduini che mi chiamano, senza dubbio. Sarà tempo di rimettersi in marcia.

IL LEONE. — La tua solita rassegnazione! E poi dicono che i gobbi son maligni. Io invece li farei a pezzi, quei malcreati, coi loro corni e pistoni. Non ci sono dunque leggi contro gli schiamazzi notturni? Ah, fossi ancora io davvero il re degli animali...

LO SCOIATTOLO. — E non la smettono. Ah, i miei nervi!

IL CANE DI GUARDIA. — Beb! Beb! Io protesto.

IL CAMMELLO. — Il cane abbaia, e la carovana passa. Il cane abbaia, e lo jazz continua. Fatalità. *Mabruk.*

IL PAVONE. — Ha ragione il cammello. Non c'è da prendersela. Tutti i suoni della terra si rassomigliano. Già, per me, qualunque musica è un rumore sgradevole...

IL MERLO. — Non fatevi belle, andate là, delle penne del pavone. Questo l'ha già detto Teofilo Gautier.

L'USIGNUOLO *(sospirando)*. — Ognuno giudica in rapporto ai propri mezzi. Il Dottor Corvo trova ch'io [illegible] un suono il [illegible] gila, semplicemente, [illegible] suo modo di cantare. E così il pavone, per cui ogni strillo è naturale. Ma se ascoltaste quel che soffro io, ad ascoltare quegli orrori...

IL CUCULO *(piano al merlo)*. — Adesso ricomincia a parlare di sè.

IL MERLO *(piano al cuculo)*. — Il solito tenore!

IL CUCULO. — Sai che faccio, mentre lui ciancia? Vado a scaldarmi un po' nel suo nido. A rivederci.

L'USIGNUOLO. — ... io che, non faccio per dire, sono diplomato in bel canto, e so di contrappunto e d'armonia, e ho cantato innanzi ai primi letterati della terra. Lo *jazz*, credetemi, è un'offesa a tutti i sacri principi musicali. L'ha detto anche Pietro Mascagni.

IL DOTTOR CORVO. — Caro Maestro: non faccia troppo caso a Mascagni, che ha i pareri variabili. Il suo odio contro la nuova musica sincopata è, del resto, senza ragione: poichè egli stesso, nell'*Amico*, ha celebrato i boschi « dove canta l'averla »; e l'averla, lo san tutti, canta proprio in misura di *rig-time*. Del resto, ditemi un po': chi non si sentirebbe di ballare il brindisi della *Cavalleria* in tempo di *blak-blottom!*

L'USIGNUOLO. — Ciò non toglie che questa modernità mi disgusti. Io sono pei ritmi correnti, pei timbri chiari, per le modulazioni, per le cadenze. E sono pel sentimento che si abbandona. Non per quello che si contrae, che si strozza nella sincope. Sono per gli abbandoni fino all'ebbrezza. Musica! Canto! Passione! Follia! Tutto il resto non è che strepito. Quand'ero più giovine, e studiavo ancora in Conservatorio, un concerto come quello mi avrebbe spaventato quanto una fucileria all'apertura della caccia. In verità, se la voga del *jazz* continua, darò le dimissioni.

IL DOTTOR CORVO. — Considerate, Maestro. I nuovi tempi non han fatto che mettere in luce una verità, la quale però era remotissima: c'è musica in tutto, come tutto è nella musica. E' musicale il gorgheggio come il barrito; il flauto pastorale come il pistone strozzato; il vostro canto innebriato, dalle cento invenzioni e fantasie, come il gemito della tortora: il quale, non essendo altro che una serie di terzine discendenti e senza battuta di riposo, pur tuttavia commuove gli uomini da che mondo è mondo. Voi parlate d'antichi e di moderni; ma il canto enarmonico della rana piacque ad Aristofane, ch'era un greco, e così il canto delle cicale — questo *jazz-band* del sollione — mentre il vostro, armoniosissimo, ha potuto ispirare un passo come Strawinski. La scimmia ha un nome solo. Ma soprattutto dovremmo essere noi, animali, gli ultimi a protestare contro lo *jazz*, che sta immedesimando, incorporando tutte le nostre voci e attitudini. Abbiamo già il passo dell'orso; e quello della scimmia, del castoro, del canarro...

(La musica attacca un fox-trot).

IL TACCHINO *(facendo un po' di ruota)*. — Questo, poi, l'ho inventato io.

IL DOTTOR CORVO. — Un tempo, lo so, i musici non imitavano che le bestie di dolce canto — come voi, Maestro — e pareva audacia grande il gracchio fatto sentire da Haydn nella *Creazione;* mentre oggi sono tranquillamente ammessi all'onore della sinfonia le belve, i batraci, le cornacchie. E le pecore stesse, nel *Don Chisciotte* di quello Strauss che ha confessato, una volta, d'aver avuto un'ispirazione in un serraglio. Non è dunque onorevole, per noi, questo ritorno degli uomini a noi: cioè alla terra, agli istinti, alle origini?

VOCE INTERNA. — Cuac! Cuac!

LA RANA. — Di nuovo il corno inglese!

IL DOTTOR CORVO. — No: questa volta è il rospo. Sentite però, come s'intona bene ai sonatori!

IL GUFO *(assopendosi)*. — Non sento più niente. Buona notte.

IL SERPENTE BOA *(stirandosi)*. — Speriamo non darsi un peso. Le cose lunghe diventano serpi: ma io non le amo ugualmente.

(Prime luci dell'alba all'orizzonte. Lo jazz accenna lo charleston finale).

IL CANE DI GUARDIA. — Beb! Beb! Beb!

IL GALLO. — Non temete. Fra poco canterò io, e tutto finirà. Anche qui, son io che comando.

L'USIGNUOLO *(altro sospiro)*. — Povero me! Decaduto per sempre. Di tutti i romanzieri non mi mettono più in scena nemmeno nei capitoli degli addii. E pensare che una volta, un trillo mio, e tutti tremavano d'amore: gatti, uomini, corvi...

IL CORVO. — E' vero, Maestro. Io ne piangevo.

IL CANARINO. — Anche me, una volta, per sentirmi, mi scritturavano dalle Azzorre. Oggi mi fanno tirare su col becco, nelle fiere, i foglietti della buona ventura.

IL PASSERO. — Il mio cip-cip era indispensabile in ogni idillio domestico. Oggi non lo si sente che nel *poker*.

IL PAPPAGALLO. — A me, un tempo, tutti i monelli insegnavano la *Marsigliese*. O sono passato di moda io, oppure il popolo... Povero Loreto!

IL FRINGUELLO. — Me, per farmi cantare, persino mi accecavano. Sono forse il solo che non ci abbia troppo rimesso, con la moda nuova. Il bel canto mi costava, non uno, ma due occhi della testa. E poi i miei carnefici erano capaci di dire che la musica ingentilisce i cuori. Non i loro suppongo. Però, insomma, io cantavo. E malgrado tutto...

IL CERVO. — La musica, la vera musica è passione.

IL FRINGUELLO. — E' tormento.

L'USIGNUOLO. — E' follia.

(Silenzio nel dancing. Quattro botti dell'orologio. Di nuovo silenzio; e la voce del grillo: la voce d'un solo suono, d'una sillaba sola, del consenso eterno e dell'eterna pacificazione).

IL GRILLO. — Sì-sì-sì-sì...

MARCO RAMPERTI.

La super-produzione diamantifera

Il Governo del Sud-Africa si ripari

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Città del Capo, 28, notte.

Il Governo, per il tramite del Dicastero delle Miniere, ha deciso di tener conto delle preoccupazioni di cui si sono fatte eco le grandi Società diamantifere del Sud Africa, le quali temono di essere sull'orlo di una gravissima crisi di super-produzione. Sta infatti delineandosi una pericolosa pletora di merce sul mercato del diamanti. I prezzi minacciano di ribassare a precipizio, e non si vede altro rimedio se non quello dell'intervento governativo per disciplinare e restringere una volta per sempre la sfrenata concorrenza fra le diverse imprese diamantifere e la pletorica produzione delle loro miniere. Un disegno di legge a tal fine è già in discussione davanti al Parlamento del Sud Africa. Ma il Governo finora non sembrava attribuirgli tutta l'urgenza che invece gli assegnano le maggiori Società diamantifere, le quali hanno paura di colare a picco nella fiumana di pietre preziose che sta rigurgitando attraverso il mercato sud affricano, minacciando gravi perdite a tutti i possessori di diamanti nel mondo intero. Se la produzione venisse regolarizzata i competenti assicurano che nelle viscere dei terreni alluvionali nel Sud Affrica giacciono ancora oggi tante pietre preziose da garantire all'industria diamantifera almeno un secolo di sicura e prospera attività. *(Daily Telegraph).*

5 famosi quadri rubati al Museo di Mosca

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 28, notte.

Cinque preziosissimi quadri conosciuti in tutto il mondo sono stati involati dal Museo artistico di Mosca. I dipinti sono: *Cristo* di Rembrandt, *Ecce Homo* di Tiziano, la *Sacra Famiglia* del Correggio, il *San Giovanni* di Carlo Dolci, e *Il Cristo Martoriato* del Pisano. Il furto — soggiungono i corrispondenti di Agenzia — sarebbe avvenuto nella notte di lunedì scorso. I ladri tagliarono dalle cornici le parti principali dei quadri di Tiziano e di Rembrandt. Il famoso sfondo del dipinto di Rembrandt è stato rovinato. I quadri scomparsi erano valutati prima della guerra ad un prezzo complessivo di 655 mila rubli, ma il loro valore reale di oggi è immensamente superiore. La polizia russa fa tutto il possibile per rintracciare i ladri e la incomparabile refurtiva.

Una banda di 5 falsari italiani scoperta a Budapest

Budapest, 28, notte.

La polizia di Budapest ha scoperto dopo lunghe ricerche una banda internazionale di falsificatori di *chèques*, che operava in tutte le capitali dell'Europa. Essa metteva in giro *chèques*, falsi che incassava presso diverse Banche. Il capo della banda — composta di cinque individui — è l'impiegato bancario Ravelli di Roma. Gli altri sono pure italiani, e si chiamano Paolillo, Marchesano, Carli e l'amica del Paolillo, Luigia Cesarini. La banda fu denunciata alla polizia da certa Bodolay, vedova di un colonnello ungherese che si era unita alla banda ma che poi se ne distaccò in seguito a divergenze sorte per la spartizione del bottino. Il Marchesano aveva presentato e riscosso nei giorni scorsi uno *chèque* falso agli sportelli della Banca ungaro-italiana ed era poi fuggito a Zagabria. I suoi complici Paolillo e la Cesarini furono arrestati a Budapest, il Marchesano a Zagabria mentre il Ravelli e il Carli si trovano a Roma.

8 mesi a un giornalista che attaccò Bethlen

Budapest, 28, notte.

Viene pubblicata la sentenza che condanna l'ex-deputato e giornalista Fenyes a 8 mesi e 20 giorni di reclusione per gli attacchi da lui rivolti nel giornale socialista *Nepszava* contro il conte Bethlen, all'epoca dell'affare di corruzione Eskutt. Il Fenyes è però fuggito da Budapest e si trova ora a Vienna.

La Venere mora

Giuseppina Baker ha dettato le sue Memorie. Ha 20 anni.

PARIGI, aprile.

Bisognava aspettarselo: dopo Mistinguett, dopo la Bella Otero, dopo Dranem, dopo Maurice Chevalier, anche Giuseppina Baker si è messa a scrivere le proprie Memorie. Ammesso che le Memorie uno possa senza discapito farsele scrivere da un altro, non c'è più da stupire di nulla, come in altri tempi, non c'era da stupire che le ragazze di campagna spedissero al moroso letterine fiorettate, composte per loro dal segretario galante del luogo. Del resto ai nostri giorni il buon senso fa progressi, a dispetto di tutte le follie che vediamo compiere sotto i nostri occhi, e una Giuseppina Baker non si metterebbe mai in capo di scrivere le Memorie di Sarah Bernhardt.

Il nudo e la sincerità

La qualità dominante di questa mora di vent'anni è la sincerità. Il lettore penserà malizioso che nemmeno ciò può stupire, in una donna che ha l'abito, se oso dir così, di presentarsi tutte le sere nuda su un palcoscenico. Ma la considerazione non è esatta. Vi son donne che, pur spogliandosi dal capo alle piante prima di accedere al tempio per entrare nel quale i loro spettatori invece si vestono, non perdono un momento il senso dell'artificio e l'ostentazione del decoro. Nude, sì: ma due catene di perle girate intorno alle reni e una piuma sul cocuzzolo bastano a dar loro la severità di contegno, la solennità d'incesso, la preziosità di maniere che avrebbero se fossero coperte di raso sino alla gola. Le francesi sono così: dal nudo alla sincerità, nel caso loro, corre un abisso.

Ma nel caso di Giuseppina Baker, negra, l'abisso si riduce a una fossetta, una di quelle graziose fossette di cui le sue agili e schiette membra color caffè e latte annacquato non tradiscono certo penuria. « Le mie Memorie? », chiese, sgranando due occhi grandi così, il giorno che il rappresentante di un editore venne a proporle di correre il palio della letteratura. « Ma è troppo presto per ricordarmi dei miei ricordi! ». Per avere il libro, l'editore dovette prometterle che l'avrebbe fatto scrivere lui, e che lei, Giuseppina, si sarebbe limitata a raccontare allo scriba, quando ne avesse il tempo, tutto quel che le passerebbe per la testa.

« Babbo non c'era »

Le Memorie ora ci sono, e, grazie alla indefessa fedeltà dello scriba, il quale ebbe la pazienza di correr dietro alla diva dal camerino alla camera da letto e dal taxi alla gabbia dell'ascensore, quel poco che ignoravamo ancora della più bella mora del mondo lo sappiamo, per dir così, a menadito.

« Vi presento la mia famiglia, comincia Giuseppina: una bisavola, un'avola, la mamma, due sorelle. Babbo non c'era. Non somiglio nè a babbo nè a mamma. Eravamo tutti terribilmente poveri...

« La domenica andavo a veder ballare per 15 cents al Basher Washington Theatre. Le ballerine, come si dice?, classiche mi han fatto tanto ridere! Fanno le punte così: *terri, terri, terri!* Sembrano sciocchi uccellini incapaci di spiccare il volo...

« Non avevo nemmeno calze, ma mi tiravo a casa tutte le bestie che vedevo per via. Le bestie sono la cosa cui voglio più bene al mondo, col *charleston*. Talora dormivo in cantina in compagnia dei miei gatti e dei miei cani. Quello che non posso soffrire sono i topi. Nascono con la coda pelata e sono di un'ipocrisia! Li conosco.

« Mi piacciono anche molto i bambini. Fra qualche anno, voglio averne anch'io; ma se uno di loro si mette in capo di fare del music-hall lo strangolo, giacchè vi assicuro che non è una bella vita.

La zampa di coniglio

La mora prosegue:

« A sedici anni mi feci tagliare i capelli, divenni *girl* ed esordii come professionista allo Standard Theatre di Filadelfia. Poi partii per Nuova York. Non ero felice. Prima di trovare uno straccio di scrittura mi toccò passar molti giorni senza mangiare. La notte dormivo in un giardino pubblico... Adesso ogni mese mando alla mia famiglia un assegno, un grosso assegno. Capite cosa vuol dire? Sono diventata il grand'uomo di casa. Ricordo bene il mio music-hall di Broadway. « Recitate e ballate come una scimmia! », mi strillavano in faccia le altre *girls*, verdi d'invidia. « Ballo come mi pare e ballerò sempre così, e un giorno sono io che vi darò da lavorare! », rispondevo loro. Mettemmo in scena *Shuffle Along*, la prima rivista negra, con Miller e Lyles, Sissle e Blake. Il mio nome ingrandiva di un centimetro al mese. A sedici anni ero già robusta come adesso. Dal numero 63 di Broadway passai al *Plantation*. Avevo una zampa di coniglio porta-fortuna che non mi lasciava mai e che la notte mettevo sotto il guanciale.

« La storia di questa zampa di coniglio è curiosa. Un giorno una signora che mi aveva vista recitare in provincia viene a trovarmi al *Plantation* e mi dice: « Sto organizzando un viaggio in Europa con una compagnia negra. Venite con me ». Io guadagnavo allora 125 dollari la settimana. Mistress Reagan dice: « Vi darò 150 dollari ». Accettai, poi mi venne un pentimento e dissi di no. « Ve ne darò 200 ». « In tal caso rifletterò ». « Andiamo, via: vi do 250 dollari la settimana! ». Ero pazza di gioia. Combiniamo senz'altro. Passai un'ora a coprire di baci la zampa di coniglio fatata, poi corsi al telegrafo e spedii un telegramma: « Mamma, trionfo! ». La mamma era malata: guarì d'un colpo. Il 15 settembre 1925 il *Berengaria* partiva per Cherburgo. C'ero su io...

« Credo in Dio »

« Proibito fischiare nel mio camerino: porta disgrazia. Credo in Dio, sì. Una sera ero nuda in camerino alle Folies-Bergère. Avevo dei dispiaceri, giacchè ho dei dispiaceri anch'io, qualche volta, che non mostro a nessuno e che riserbo per le mie preghiere. Mi ero inginocchiata, a mani giunte e a testa china, e mi ero messa a pregare. A un tratto vien dentro un signore del palcoscenico. Non mi piace essere disturbata, quando sono sola. Lo guardai come si deve. Uscì in punta di piedi, chiedendo scusa, e mi rimisi a pregare. Non passate mai sotto una scala: porta disgrazia.

« Leggo molti racconti di fate. Sono un'ottima cuoca. Ho un appetito formidabile.

« Ho ricevuto molte lettere d'amore, che mi hanno divertita un mondo. Nel dicembre scorso, dopo Natale, mi giunse anche un'altra lettera. Avevo offerto un albero di Natale per i bambini:

« Cara signorina Baker,

« vengo con questa mia a ringraziarvi dei bei giocattoli che ci avete dati, del bel pomeriggio che ci avete fatto passare. Io sono felice con la mia batteria di cucina e il mio orso. Grazie anche dei vostri buoni dolci. Vi dico di nuovo grazie e vi scrivo tutti i miei auguri di felicità e di salute pel 1927 coi baci di una bambina, che portano fortuna ».

« Ho riposto la lettera insieme con la zampa di coniglio...

« Sì, ho sempre fatto delle smorfie. Il viso non è fatto per dormire. Perchè nessuno fa più smorfie?

« Attualmente possiedo sette cani, tre gatti, un pappagallo, una scimmia, due capre e un pesce rosso. A parte ciò, mi capita talora di ballare diciotto ore in un giorno, la domenica... ».

Come la fa al pubblico

E Giuseppina Baker, la nuova Venere che non è ottentotta se non per modo di dire, ride mostrando una doppia fila di denti smaglianti, capaci di stritolare lo scriba e di farne un boccone. Ma, come vedete, è un'antropofaga di cuore, più vicina alla psicologia dei fanciulli che non a quella del palcoscenico. Recita il suo numero vestita di un giro di perle e di un ciuffo di piume rosse e verdi appiccicato un poco più su delle reni; ma poichè la sua bellezza le sembra una cosa altrettanto ovvia che la sua perfetta salute, non di rado si diverte perfino a nasconderla, per prendere in giro il pubblico. Nella nuova rivista delle Folies-Bergère viene in scena all'ultim'atto vestita da uomo e con la faccia sporcata di biacca e di verde come quella di un Toni da circo. Il pubblico non la riconosce, e all'idea di averglielа fatta, la buona figliola ride, saltando da un capo all'altro della ribalta, in un accesso di buonumore.

Sono sicuro che la notte dorme con le mani giunte in una camicia da educanda e sogna del volto rugoso color cioccolata della vecchia genitrice, come in un romanzo di Bernardin de Saint-Pierre. Chi l'ha visto ballare, meno fortunato di lei, si rivoltola sulle piume come sul greto limaccioso del Mississipì.

NOMENCLATOR.

TEATRI

L'amica delle mogli

di Luigi Pirandello

Roma, 28, notte.

L'amica delle mogli è il dramma della donna nella società d'oggi. Pirandello si ha dato con questa sua nuova opera un lavoro totalmente diverso dai precedenti o meglio dall'opinione corrente che si è andata formando, dietro la suggestione di alcuni critici, su tutta la sua opera. Qui non vi è traccia di ricerche filosofiche, di ansia verso i problemi della conoscenza, di problema centrale, ecc. Eppure il lavoro è modernissimo, forse più attuale di tutti quelli dovuti alla fantasia del nostro grande autore. Sembra, ascoltandolo, che esso sia nato da una angosciosa constatazione fatta non da Pirandello autore, ma da Pirandello uomo, la constatazione amarissima dello spettacolo offerto agli occhi di un uomo di retta coscienza e capace di forti sentimenti dalle donne d'oggi, in gonna corta, la testa da maschio, la faccia tinta e la sigaretta in bocca, le quali hanno rappreso e consolidato in se stesse un solo aspetto della loro femminilità, la più brutta e anche per fortuna dello spirito umano, la più trascurabile.

L'eroina del dramma, Maria Tolosin, è invece la donna del ritegno, colei che si tiene monda e non concede nulla di sè ad alcuno, nè uno sguardo, nè un pensiero fugace, sentendo se stessa come premio supremo che la vita offrirà ad un uomo. Ma nel vederla così inattaccabile nessun uomo la domanda in moglie. I giovani che frequentano la sua casa aspettano che ella faccia un cenno, dia un segno di gradimento al loro approcci, segno che ella non darà mai, e respinti dalla sua apparente freddezza l'uno dopo l'altro sposano altre donne. Così fa il Venzi, così il Mordini, così il Berri. Ora non resta che Fausto Viani, l'ultimo. Maria resta amica delle mogli. Sarebbe una situazione da commedia, naturalmente a sfondo molto malinconico, se i sentimenti di tutti quei giovani dopo il matrimonio, sentimenti di acuto rimpianto verso una vita ben diversa, quella che avrebbero vissuto se avessero avuto il cuore di sposare Maria, non diventasse in uno di essi, nel Venzi, esasperazione e angoscia insostenibile, se Elena, moglie dell'ultimo amico di casa Tolosin che si è sposata il Viani, non fosse condannata a morire di malattia. Il Venzi, accecato dalla sua angoscia, commette il delitto di inoculare nell'animo di Elena la persuasione che Fausto Viani e Maria fatalmente si sposeranno quand'ella chiuderà gli occhi. Con questa persuasione cala la morte di lei, mentre egli avrebbe tutto l'interesse, e lo sente, che Elena viva perchè Maria non diventi di Fausto. Egli non può avere alcuna speranza di farsi alcun pensiero su di lei. Ma basta che non potendo essere sua, ella non sia di nessuno. La sua passione che lo possiede lo spinge anche a mettere sotto gli occhi di Fausto la possibilità che si apre a lui, appena morta la moglie. Fausto freme d'orrore e lo scaccia, ma Elena muore. Il Venzi per impedire ad ogni costo ciò che egli crede che dovrà poi avvenire uccide Fausto Viani, in modo che si possa credere da tutti ad un suicidio. Tutti lo credono tranne Maria. Ella potrebbe denunciare il colpevole che forse non si difenderebbe, come non si difende davanti a lei; ma non lo denuncierà, costringendolo a restare accanto alla moglie. Lei, come era, resta. Solo è più alta di tutti gli uomini che non hanno saputo acquistarla, ma hanno preferito appaiarsi con le piccole donne.

Il nuovo lavoro di Pirandello è andato in scena stasera al Teatro Argentina fra la scelta stessa del pubblico romano, che da parecchio tempo non era chiamato a giudicare un nuovo lavoro del drammaturgo siciliano. Il successo è stato caloroso. Si sono avute in complesso 14 chiamate: due agli attori alla fine del primo atto. Durante il secondo atto l'attore Picasso, che impersonava Francesco Venzi, ha avuto un applauso a scena aperta. L'atto si è chiuso con sei chiamate, di cui tre all'autore. Il terzo ed ultimo atto ha confermato il successo con altre sei chiamate, di cui quattro all'autore. Molto ammirata la messa in iscena: ottima l'esecuzione da parte di tutti gli attori e specialmente della Abba, che fu una deliziosa, espressiva interprete del personaggio di Maria, e del Picasso.

Desiderata

di Sacha Guitry

Parigi, 28, notte.

Il lungo riposo che Sacha Guitry si è preso come autore drammatico ha contribuito a ringiovanire la sua vena. Questo debbono aver pensato tutti coloro che oggi assistevano alla prova generale della sua nuova graziosissima e originale commedia. La situazione è inattesa; lo svolgimento e la conclusione sono imprevisti. Eppure il pubblico ha l'impressione che tutto sia naturale. L'esecuzione perfetta ha senza dubbio contribuito al successo del piacevole lavoro. Figuratevi che Sacha Guitry vi recita la parte di un cameriere, ed è un cameriere impeccabile, sia quando serve a tavola sia quando pulisce i pavimenti e spolvera i mobili. Sarebbe bastato ciò per far ridere gli spettatori. Ma anche senza tali sorprese di interpretazione, la commedia è divertente.

Una demi-mondaine, Odette Clary, ha per amante Felice Montignac, ministro delle Poste e Telegrafi. Costui desidera trascorrere con lei un mese di estate nella più stretta intimità ed incarica la ragazza di trovare un villino in una spiaggia elegante e di recarsi con un cameriere ad attenderlo. Trovato il villino, Odette cerca il domestico. Le si presenta un giovanotto che, rispondendo alle sue interrogazioni, confessa di essere stato licenziato da una casa in cui aveva servito per vari anni perchè un giorno la padrona l'aveva accusato di aver attentato al suo pudore, mentre egli giura che non si era mai curato di lei. Il domestico si chiama Desiderato. Egli è garbato, ha l'aria seria, conosce assai bene il suo mestiere. Odette lo accetta. Dopo alcuni giorni, Felice Montignac assedia la sua amante di strane domande: — Che opinione ha del nuovo cameriere? Si è sempre bene comportato con lei? Le piace? — Offesa, la ragazza chiede perchè il ministro compia una tale inchiesta ed egli allora le rivela che allorchè dorme essa chiama Desiderato in sogno. Odette rimane allonita, imbarazzata, infastidita. Non può discolparsi di un fatto che le accade inconsciamente, ma essa tenta di convincere l'amante che a quel domestico essa non ha mai pensato, nè è possibile che vi pensi tanto meno di notte. Ora accade che anche Desiderato in sonno chiami per nome la signora. E' la cameriera che glielo dice ridendo. Essa lo ode attraverso la sottile parete che divide le camere.

Naturalmente la cameriera immagina che egli sogni della padrona perchè ne è innamorato. Questa rivelazione preoccupa assai il giovinotto. Se anche la signora udisse, che cosa penserebbe di lui? Quella sera, anzichè recarsi a dormire nella propria camera, Desiderato si ferma nel tinello, si sdraia sopra un divano e si addormenta. Ad un tratto è svegliato dalla voce della padrona, che mormora il suo nome. Egli accende la luce elettrica e scorge dall'altro lato del tinello Odette Clary immersa nel sonno su di una poltrona. Una crisi ministeriale ha indotto Felice Montignac a ritornare precipitosamente a Parigi e la sua amante ha avuto paura di andare a dormire nella solita camera, da dove forse i domestici possono udire le parole che essa dice in sogno. L'improvvisa accensione della lampada ha spezzato il sogno di Odette. Essa si alza, vede il domestico, si turba, lo interroga, intuisce ciò che è accaduto. Fra i due si svolge un colloquio che è tutto una trama di allusioni e di insinuazioni eleganti. Odette però è una duellante che non riesce a difendersi e piuttosto che dichiararsi vinta accetta le dimissioni del domestico e si ritira muta e dignitosa nella propria camera. Il cameriere se ne va rassegnato e triste.

Come accade allorchè si racconta la trama di una commedia di Guitry non si riesce che a darne la parte schematica. Il resto, che è una spuma di frasi spiritose e di particolari divertenti, sfugge. Ed è appunto tale materia che forma la parte migliore del nuovo lavoro applaudito al teatro Edoardo VII.

Ridens

Al Teatro di Torino.

Per domani sera sabato, alle ore 21,15 precise, è annunziata la terza replica in abbonamento (34.a rappresentazione) di *Così fan tutte*, l'opera comica di Mozart, che anche ieri sera ha avuto le più festose accoglienze dal pubblico, che ha ripetutamente festeggiato il maestro Gui e gli interpreti. E' alle prove intanto da parecchi giorni la nuovissima opera di Franco Alfano, *Madonna Imperia*, della quale è prossima l'andata in scena. La vendita dei posti per lo spettacolo di domani sera comincia questa mattina alle ore 10.

All'Alfieri.

Dina Galli è alle sue ultime recite. Contava rappresentare ancora una novità, ma il successo di *Eden Palace*, la gaia commedia tedesca che si ripete anche stasera in serata eccezionalissima, ha frustrato il suo proposito. Da lunedì avremo all'Alfieri la Compagnia di Annibale Betrone.

Una commedia di Weber e Dekobra a Genova

Genova, 28, notte.

La compagnia Baghetti ha rappresentato stasera al Margherita, per la prima volta in Italia, *Epaminonda vince il Grande Steeple*, bizzarria comica in tre atti di Weber e Dekobra. Il pubblico non ha fatto buona accoglienza al lavoro. La commedia, di scarso umorismo e di scarso intreccio, è caduta tra le disapprovazioni, malgrado che l'interpretazione sia stata buona da parte di tutti gli attori.

Mussolini dispone

per una vistosa offerta del conte Matarazzo

Come sono stati suddivisi circa 2 milioni

Roma, 28, notte.

Oggi l'on. avv. Vincenzo Jampolis, accompagnato e presentato dall'on. Sansanelli, segretario politico della Federazione napoletana, ha versato la somma di L. 1.900.000, posta a disposizione dell'on. Mussolini dal conte Francesco Matarazzo. Il Primo Ministro ha gradito la generosa e nobile offerta dell'illustre italiano residente a San Paolo; e ha voluto che le lire 500.000 destinate, per volontà espressa del donatore, al « Popolo d'Italia », fossero invece così distribuite: L. 50.000 al Comitato provinciale romano dell'Opera Nazionale per l'Assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra; L. 25.000 per opere benefiche per la città di Zara; L. 25.000 allo stesso scopo per la città di Fiume; L. 300.000 per l'Opera assistenziale del P.N.F., e precisamente per le colonie montane e marine della prossima estate, e lire 100.000 per opere varie e minori di assistenza e beneficenza, che già da tempo attendevano la personale protezione del Capo del Governo. L'on. Mussolini ha poi assegnata la restante somma, di lire 1.400.000, nel seguente modo: L. 100.000 alla *Dante Alighieri*, in conformità del desiderio espresso dal conte Matarazzo; L. 100.000 al Campo sportivo del Vittoriale e Vomero di Napoli; L. 200.000 all'Opera Nazionale per la maternità ed infanzia; lire 400.000 all'Opera Nazionale Balilla; L. 100.000 per la lotta antimalarica; L. 500.000 ai Consorzi antitubercolari delle provincie meridionali e delle Isole. Infine l'on. Mussolini ha incaricato l'on. Sansanelli e l'on. Jampolis di ringraziare il conte Matarazzo, per il quale ha espresso parole di vivo elogio e di particolare compiacimento. Nel congedarsi, l'on. avv. Jampolis ha presentato al Duce i sensi della sua personale devozione. (Stefani).

Cinquantamila spettatori alle «Capannelle» per il «Derby Reale»

Il vincitore: Senecio di razza Oldaniga

Roma, 28, notte.

La più classica fra le corse che si disputano nell'annata, il *Derby Reale*, è stato oggi disputato all'Ippodromo delle Capannelle. Non si esagera quando si afferma che oltre 50.000 persone gremivano gli spaziosi recinti del peso, delle tribune e del prato.

L'esodo verso l'ippodromo

Fin dalle 13, lungo la via Appia, le automobili si susseguivano ininterrottamente le une alle altre sollevando nugoli di polvere che rendevano l'aria irrespirabile. Le vetture tranviarie sono state prese d'assalto e trasformate in giganteschi grappoli umani. Gli autobus erano incapaci a contenere la massa di gente che si recava al Derby. Fra tanta confusione i mezzi più pratici erano ancora i camions, nei quali trovavano posto centinaia e centinaia di persone. Negli autobus, nei trams, nei treni, nelle automobili, durante il breve ma faticoso tragitto si discuteva calorosamente. Argomento: il probabile vincitore del Derby. L'incertezza della classica prova rendeva le discussioni più animate. C'è chi giurava sulla vittoria di Varedo, chi su quella di Senecio, altri affermavano che Canayoharia non poteva essere battuta. Ma quanti di costoro fra poco dovranno provare la più amara delusione? Il vincitore del Derby 1927 non è possibile conoscerlo che dopo la corsa.

Finalmente giungiamo davanti all'ippodromo. Il piazzale è tenuto completamente sgombro dai carabinieri e dai metropolitani in alta uniforme. Nel pesage già si circola a stento, un rapido giro dinanzi alle tribune vicine al box, intorno al *paddok* ci permette di individuare le prime personalità presenti. Sono uomini della politica, dell'arte del mondo romano; sono dame della nostra aristocrazia che non disertano mai il Derby. L'ippodromo presenta un aspetto insolito. Infatti tanta affluenza di gente non c'è mai stata: nè nella giornata del Derby Reale nè in quella dell'inaugurazione dell'anno scorso. Il tempo magnifico ha certamente contribuito a fare accorrere nell'incantevole ippodromo migliaia e migliaia di appassionati. Signore e signorine hanno potuto fare sfoggio per la prima volta, in questa stagione di elegantissime *toilettes* primaverili.

Sulla tribuna reale sventolano due grandi bandiere: quella tricolore e quella del Governatorato di Roma. Funzionari ed agenti in borghese fanno servizio d'onore e d'ordine insieme ai corazzieri in tenuta di mezza gala e carabinieri in alta uniforme. Sono presenti tutti i dirigenti della società delle corse in attesa dell'arrivo dei Reali.

Paurosa caduta

Dall'inizio delle corse, la gente è andata aumentando sempre più senza contare tutta quella moltitudine recatasi all'ippodromo durante la mattinata. Molte centinaia e centinaia di persone hanno mangiato nei recinti. Alle 13 la direzione della società ha offerto un pranzo ufficiale al Duca d'Aosta suo presidente onorario. Ad esso hanno partecipato il Governatore di Roma, principe Spada Potenziani, i componenti la Direzione delle corse con a capo il marchese Teodoli, tutti i commissari e un ristretto numero di altri invitati.

Quando la campana chiama in sella i fantini per la prima corsa la folla continua ad affluire. Un incresciosо incidente al quale ha assistito trepidante l'immenso pubblico è accaduto durante la terza corsa, « Premio delle patronesse », che avrebbe dovuto servire a mettere in rilievo il valore dei nostri *gentlemen*. All'ingresso del rettilineo finale dopo l'ultima curva quando il gruppo dei concorrenti seguiva compatto « Triple Accord » si è visto Phalsbourgh in sella alla quale era il maggiore Capasso cadere a terra. Gli altri concorrenti e precisamente Gregoriano montato da Serventi, Liberia montata da Coccia e Claustidium montato dal tenente Taruzzi, non hanno saputo evitare l'ostacolo e sono caduti anche essi tra lo spavento della folla che non aveva potuto trattenere un grido di raccapriccio. Fortunatamente le conseguenze non sono state così gravi come a prima vista potevano sembrare poichè accertato Serventi il quale ha riportato la frattura della settima ed ottava costola, gli altri se la sono cavata con un po' di paura soltanto. Il piccolo Conte Coccia, campione incolume dallo spavento, ha potuto rimontare in sella e compiere il percorso in tempo massimo tra gli applausi della folla. Il signor Corbella, vincitore per il secondo anno della ricca coppa, ne resta definitivamente possessore.

L'arrivo dei Sovrani

Ci avviciniamo intanto alla grande prova. Fin dalle 16 lo spazio che intercede fra l'ingresso principale, il peso e la tribuna reale viene fatto sgombrare. Tutte le tribune sono gremite e si nota una straordinaria animazione. Le *toilettes* delle signore, formano un caratteristico quadro di colore nell'ippodromo splendente di sole e di verde. Sul palco della tribuna reale è stato intanto disteso un ampio tappeto di velluto cremisi.

Alle 16,30 precise, giungono i Sovrani che sono accolti all'ingresso della tribuna dal Duca d'Aosta, dai ministri Volpi e Rocco, dal sottosegretario alla Guerra gen. Cavallero, dal governatore di Roma principe Potenziani, dal marchese Teodoli, presidente della Società delle Corse, fra gli scroscianti applausi del pubblico che gremisce il peso. Prendono posto nella tribuna reale il Re, la Regina, che indossa una toilette nera, le principesse Mafalda e Giovanna in *toilettes* chiare, l'arciduchessa Maria e l'arciduchessa Immacolata d'Austria, accompagnate dal gen. Cittadini e dalle dame e gentiluomini di Corte. Nella tribuna il Corpo diplomatico è largamente rappresentato. Notiamo gli ambasciatori d'Inghilterra, di Germania, del Giappone, del Cile e della Romania.

Prima del Derby il pubblico si affolla ai *bokmackers* ed al totalizzatore. All'ultimo momento si apprende che Ampezzo non correrà. I cavalli sono seguiti nei preparativi dalla folla che non sa ancora su quale di essi orientarsi definitivamente. I *bokmackers* urlano le ultime quote. I favoriti sono Canayoharia, Varedo e Senecio, che partono a due e mezzo. Finalmente suona la campana; gli otto concorrenti entrano in pista sfilando dinanzi alla tribuna reale e quindi lasciati liberi nella loro azione si recano allo *start*. Dopo tre false partenze, i cavalli prendono il « via ».

Varedo prende subito la testa ma ben presto Fox gliela toglie distaccandolo di qualche lunghezza. Seguono Vinca Mayor, Senecio, Caprile, e gli altri in gruppo.

La vittoria di Senecio

Le posizioni non cambiano fino alla dirittura di arrivo dove i fantini alzano le fruste. Qui il gruppo si riunisce e Varedo avanza mentre Fox cede. Canayoharia avanza pure a grandi falcate. Senecio, Mah-Jong, Varedo e Canayoharia, mentre la folla incita i fantini e chiama a nome i cavalli favoriti, svolgono una splendida lotta, che si risolve solo al traguardo a favore di Senecio per una testa. Mah-Jong precede Canayoharia per mezza lunghezza. Tempo impiegato: 2' 30" e 4/5. Scroscianti applausi accolgono il vincitore. Al ritorno al peso, il « trainer » ed il proprietario della razza Oldaniga, vengono ricevuti nella tribuna reale dai Sovrani che si congratulano con loro. Quindi dopo qualche minuto i Reali e le Principesse lasciano il « pesage » sempre applauditissimi dal pubblico che ha formato due file all fino all'uscita dell'ippodromo. Ecco i risultati tecnici delle corse:

Premio Castelli Romani (L. 10.000; m. 1700). — 1.o Algonquin; 2.o Cataryt; 3.o Daisy. - Mezza lungh.; tre lungh. - Tot.: 6; 8; 5.

Premio Triumvir (L. 10.000; m. 1800). — 1.o Pienza; 2.o Ghardaine; 3.o Rhumm. - Cortissima testa; cortissima testa. - Tot.: 18,50; 11; 21,50.

Premio delle Patronesse (G. R.; Lire 20.000; m. 2400). — 1.o Triple Accord; 2.o Liberia. - Tot.: 7; 5; 8.

Premio Castel Sant'Angelo (L. 10.000; m. 1800). — 1.o Diana; 2.o Ancio. - Una incoll. - Tot.: 8,50.

Derby Reale (L. 200.000; m. 2400). — 1.o Senecio (56, Andor) di Razza Oldaniga; 2.o Mah-Jong (56, Regoli), di Levi; 3.o Canayoharia (56, Bensen) di Fiammingo; 4.o Varedo (56, Caprioli) di De Montel. - N. P.: Ardenzo, Vinca Major, Caprile, Varedo. - Una testa; mezza lungh.; una incollatura. - Tot.: 13,50; 6,50; 7; 8,50.

Premio Andreina (L. 10.000; m. 1800). — 1.o Lusignano; 2.o Altafonte; 3.o Fimbra. - Mezza lungh.; testa; mezza lungh. - Tot.: 16; 10,50; 20,50.

Premio Ancio (L. 10.000; m. 2000). — 1.o Giulio Cesare; 2.o Sovien; 3.o Spartivento. - 3/4 di lungh.; incoll. - Tot.: 12,60; 7,00; 8,50; 14.

Dempsey-Paulino?

Parigi, 28, sera.

La *Chicago Tribune*, edizione di Parigi, annuncia che il famoso organizzatore d'incontri pugilistici Tex Rickard ha dichiarato che l'ex-campione del mondo Jack Dempsey ha manifestato il desiderio d'incontrarsi col campione europeo Paulino in un combattimento che dovrebbe aver luogo a Nuova York nel giugno prossimo. L'antico campione del mondo si è ora completamente ristabilito dalla sua malattia.

Paulino, come si sa, è stato sospeso dalla Commissione pugilistica di Nuova York fino a nuovo ordine ma Rickard spera che il provvedimento sarà revocato prima che Dempsey ritorni sul ring.

Il « raid » Parigi-India compiuto dagli aviatori jugoslavi

Belgrado, 28, notte.

Gli aviatori jugoslavi, partiti ieri alle 5 e 10 da Bushir, sono giunti a Bombay effettuando così il raid Parigi-India. Un telegramma del capitano Sondermayer dice che l'ultima tappa è stata particolarmente difficile causa una tempesta di sabbia. L'apparecchio è in ottime condizioni. L'equipaggio intraprenderà fra' il viaggio di ritorno seguendo lo stesso itinerario.

ULTIME NOTIZIE

Gli ordini di Sarraut
contro l'antimilitarismo e per la pace sociale

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 28, notte.

Nella previsione che la ricorrenza del 1.o maggio possa dar luogo a turbamenti dell'ordine pubblico, il ministro dell'Interno ha diramato una circolare ai prefetti, in forza della quale a Parigi le manifestazioni e i cortei sulle vie pubbliche saranno rigorosamente vietati, e nei Dipartimenti non potranno essere tollerati altro che se gli organizzatori risponderanno formalmente del mantenimento dell'ordine e se l'autorità prefettizia riterrà che le garanzie fornite a tale riguardo siano sufficienti. Sarraut aggiunge a queste prescrizioni generali le istruzioni seguenti:

« Vi segnalo in modo speciale che una sorveglianza rigorosissima deve essere prescritta per impedire l'organizzazione di tentativi di propaganda anti-militarista. Gli opuscoli, gli avvisi e tutti gli stampati utilizzabili per tale propaganda saranno immediatamente sequestrati, e ogni depositario e distributore sarà deferito all'autorità giudiziaria.

« Tutti i fatti di propaganda anti-militarista che saranno constatati dovranno essere deferiti all'autorità giudiziaria affinchè questa possa aprire un procedimento contro tutte le infrazioni debitamente rilevate. Queste mene anti-nazionali (organizzate da gruppi comunisti e in particolar modo dalla gioventù comunista e dall'Associazione repubblicana degli ex-combattenti), dovranno essere oggetto di una rapida e severa repressione. Vi spetterà d'altra parte di intervenire rigorosamente per prevenire i deplorevoli conflitti sociali che potessero risultare e dalla disoccupazione, o dalla difficile situazione di certi stabilimenti industriali. Metterete pure in guardia i rappresentanti dei disoccupati contro ogni agitazione organizzata da gruppi rivoluzionari per obbiettivi politici, poichè tali agitazioni sarebbero suscettibili di nuocere gravemente ai loro propri interessi compromettendo la ripresa dell'attività economica.

« Voi segnalerete pure — occorrendo — ai capi delle imprese, il pericolo dei conflitti sociali che possono derivare da licenziamenti e da riduzioni di salari, e mostrerete alle parti interessate, con tutta l'energia necessaria, che l'interesse generale esige la realizzazione sincera e leale di una intesa fatta con spirito di conciliazione e di solidarietà per il mantenimento della pace sociale ».

Arresti di comunisti a Varsavia per il 1.o maggio

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Varsavia, 28, notte.

Continuano gli arresti di numerosi individui sospetti di appartenere al partito comunista polacco. La polizia ritiene necessaria tale misura preventiva, che fu adottata l'anno scorso in occasione del primo maggio. Tuttavia si teme che non si potranno evitare degli scontri fra i nazionalisti e la polizia da una parte e i comunisti e i socialisti dall'altra. La polizia di Varsavia ha avuto ordine di impedire a mano armata le manifestazioni contrarie allo Stato che verranno inscenate per il primo maggio.

I membri della Legazione e della missione commerciale russa che giorni fa erano stati arrestati in una adunanza comunista sono stati liberati dopo l'esame dei loro documenti. I socialisti hanno rifiutato di far causa comune coi comunisti e non prenderanno parte ad un corteo unico per il primo maggio, come era stato loro proposto dai comunisti.

I tramvieri di Praga

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Praga, 28, notte.

La *Prager Presse* annuncia che fra il ministro delle Ferrovie ed i tramvieri di Praga è stato concluso un compromesso per la festa del primo maggio. I tramvieri si sono dichiarati pronti ad assumere il servizio alle ore 14, ed il Ministro ha accettato tale proposta.

I cortei vietati in Jugoslavia

Belgrado, 28, notte.

Il ministro degli Interni ha impartito ordine a tutte le autorità politiche e civili di impedire qualsiasi corteo o pubblica manifestazione in occasione del 1.o maggio. Sono permesse soltanto le riunioni private in luoghi chiusi.

Un discorso liberista di Stresemann

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Berlino, 28, notte.

Stresemann ha preso la parola a un convegno dei rappresentanti dell'industria meccanica pronunziando un discorso di intonazione liberista. Egli ha insistito sulla difficile fase che l'industria germanica sta tuttora attraversando, checchè ne dicano i giudici troppo ottimisti. Essa ha dovuto largamente ricorrere a prestiti esteri. Il Governo procura di dare incremento alla collaborazione fra i vari rami di industria specialmente attraverso i trattati commerciali.

« Il prossimo avvenire ci dirà — ha soggiunto Stresemann, alludendo ai negoziati in corso con la Francia e la Polonia — se ci attende in questo campo un progresso, una sosta, o un regresso. La mancanza di chiarezza rende più difficili le conversazioni economiche. L'economia mondiale deve essere considerata come un tutto unico, ma disgraziatamente l'idea della divisione del lavoro internazionale, della reciproca partecipazione economica, incontra sempre molteplici opposizioni. Queste vengono specialmente dai paesi giovani che ambiscono di sviluppare un'industria propria, mentre mancano dei presupposti. A tale scopo si circondano di dazi che dovrebbero proteggere l'industria bambina. Ma anche nel campo della politica doganale bisognerebbe stabilire infine un limite dell'età minore. Dobbiamo augurarci che la Conferenza economica mondiale farà progredire tutti i problemi di collaborazione internazionale, ma teniamo presente che anche la conferenza di Ginevra non rappresenta che un cominciamento ».

Dopo un accenno al problema ugualmente importante della disoccupazione, che lo Stato non può risolvere da solo, con i suoi provvedimenti, ma che dipende dall'economia mondiale, Stresemann conclude dicendo:

« La posizione della Germania sui mercati mondiali si basa sull'opera delle libere iniziative private, e specialmente dell'industria di trasformazione. Dobbiamo riconquistare tale posizione. Nè il nostro, nè alcun altro paese, può aspirare ad un'autarchia economica ».

L'on. Panjanius condannato a morte dal Tribunale di guerra lituano

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Kaunas, 28, notte.

Il deputato Panjanius, un tenente e un sergente sono stati condannati a morte dal Tribunale di guerra. La condanna del deputato Panjanius, il cui arresto diede luogo al voto della Dieta contrario al governo di Waldemaras (che quindi la sciolse) è dovuta al fatto di aver complottato con elementi militari per abbattere il Governo attuale. Degli altri 33 imputati, per la maggior parte militari, sette sono stati condannati a pene minori e dodici assolti. Tutti i condannati militari saranno degradati. I tre condannati a morte hanno presentato una domanda di grazia al Presidente della Repubblica, Smetana. Si crede che egli l'accorderà.

La Legione straniera in un'imboscata
10 morti - 29 feriti

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Rabat, 28, notte.

Due battaglioni della Legione straniera che operavano la sostituzione delle truppe del posto di Djebel Kaulech sono stati attaccati improvvisamente dai dissidenti della regione. Nel rapido combattimento svoltosi, i francesi ebbero 10 morti e ventinove feriti. Fra i morti si trovano un capitano ed un sergente. Si annunzia però che, per quanto deplorevole, l'episodio ha una importanza locale e non avrà nessuna ripercussione nelle regioni vicine. Le autorità militari hanno preso i provvedimenti necessari per punire gli autori di questa aggressione.

Un treno devia in Germania
1 morto - 14 feriti

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Berlino, 28, notte.

La notte scorsa presso Weida, a quanto pare per un guasto di binario, un treno misto deviava e quattro vetture passeggeri si capovolgevano. Una signora, che aveva cercato di salvarsi gettandosi dalla vettura, morì e il suo cadavere fu estratto dai rottami. Oltre a questa vittima sono stati raccolti 14 feriti gravi.

Il Presidente Motta inaugura a Ginevra l'Esposizione internazionale di musica

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Ginevra, 28, notte.

L'on. Giuseppe Motta, Presidente della Confederazione Elvetica, ha inaugurato oggi l'Esposizione internazionale di musica. Alle 13 nell'Hôtel De Bergues un banchetto ufficiale di 150 coperti riuniva le autorità federali cantonali e municipali, gli organizzatori, gli artisti, gli espositori ecc. Il Presidente del Comitato di organizzazione, Roberto Rory, pronunciò un discorso inaugurale. Erano le 16 precise quando il corteo presidenziale giunse al palazzo dell'Esposizione. L'on. Motta sciolse il nodo del nastro simbolico che sbarrava l'entrata.

L'esposizione comprende tre sezioni: la commerciale, la retrospettiva e quella che potremmo chiamare di realizzazione. La prima occupa tutta la grande platea. E' il regno degli editori di musica e dei costruttori di strumenti; è quella del successo più appariscente. Vi sono rappresentate 15 nazioni, ognuna delle quali presenta al pubblico internazionale convenuto a Ginevra ciò che ha di più caratteristico nella sua produzione attuale. In questa sezione la novità più... curiosa è il pianoforte a quarti di tono, costruito dalla ditta ungherese Forster di Georgewalde (Cecoslovacchia). In questa sezione l'Italia è rappresentata insufficientemente e solo la Casa Ricordi con la magnifica e sontuosa presentazione delle sue edizioni dà un'idea adeguata del posto che occupa il nostro paese nel movimento artistico internazionale. Il Presidente Motta sostò a lungo davanti a quell'immenso tavolato, che era un trionfo di nastri tricolori e offriva all'ammirazione del pubblico i capolavori dell'arte musicale italiana. Il Presidente Motta non è forse un musicista ma è certamente un bibliofilo appassionato, e certe edizioni della Casa Ricordi gli strapparono parole di ammirazione. Palpava l'edizione del *Nerone* rilegata in pergamena con un gesto glorioso di cui solo i bibliofili sono capaci, qual gesto che dice tanto chiaramente: « Se l'avessi sul mio tavolino di lavoro! ».

Le altre case italiane che hanno dato il loro concorso alla Mostra ginevrina si sono accontentate di un unico stand affidando i loro interessi al commissario generale signor Bianchini che fa quello che può. Ma quando lo spazio è poco e il numero degli oggetti scarso... in compenso la qualità degli strumenti esposti è ottima. Veramente le Case italiane potevano far molto di più; troppo assenti si lamentano, e forse ciò deriva dal fatto che in Italia non si sono resi conto esatto dell'importanza di questa Mostra.

Nella sezione retrospettiva, Svizzera, Francia, Germania, Austria, Ungheria hanno spalancato le porte dei loro musei e delle collezioni private. E' la sezione più suggestiva. Vi sono cimeli di inestimabile valore; vi sono esemplari autentici di strumenti antichi; vi sono rievocazioni che affascinano: quella per esempio del corno postale e dei suoi vestigi, la riproduzione della « bottega del liutaio » del XVI secolo. Tranne pochissime Case l'Italia è completamente assente da questa sezione; l'Italia che ha dato alla musica la scrittura delle sette note e la prima formula dell'opera lirica, sì che in tutti i paesi del mondo gli accidenti musicali si indicano oggi ancora con parole italiane; l'Italia che per 150 anni è stata la sovrana incontrastata dell'arte musicale, non doveva essere assente. Per fortuna saremo brillantemente rappresentati nella sezione realizzazione: l'orchestra dell'Augusteo verrà a Ginevra e saprà reggere degnamente il confronto con le migliori orchestre che oggi vanti l'Europa.

Condirettore e redattori dell'« Impero » espulsi dal Sindacato

Roma, 28, notte.

Settimelli ha impugnato la validità della sua espulsione dal Sindacato con una lettera all'on. Amicucci, con la quale ritiene arbitraria la decisione di Interlandi, in quanto presa senza che l'interessato sia stato sentito, senza la ratifica delle superiori gerarchie e all'insaputa del Direttorio regionale. Intanto il segretario del Sindacato regionale fascista dei giornalisti, comunica:

« Sono espulsi dal Sindacato i signori Settimelli Emilio, per grave indisciplina; Gamanno Ernesto, per indisciplina; Dessy Mario, per indisciplina e mendacio; Chili Romeo, per indisciplina; Bresciani Italo, per indisciplina ».

Nel decennale dell'Assoc. Mutilati
La fraterna parola di Mussolini

Roma, 28, notte.

L'on. Mussolini, in occasione del decimo annuale dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, che si compie il 29 aprile, ha dettato per il Bollettino, ch'è organo diffusissimo dell'Associazione, queste elevate e fraterne parole, che costituiscono per il grande sodalizio il riconoscimento più ambito e lusinghiero di dieci anni di opere e di patriottica attività: « Ricordo perfettamente come nacque la grande Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra, che oggi celebra con orgoglio e con purezza il decimo anniversario della sua gloriosa e feconda attività. Fu a Milano, nella primavera del 1917, in un momento nel quale la guerra stagnava su tutti i fronti, e veniva sottoposta ad una prova la resistenza morale di tutti i popoli. La costituzione dei primi nuclei fra i mutilati e invalidi di guerra si appalesò, di lì a pochi mesi, provvidenziale. Quando, nell'estate del 1917, la nazione italiana attraversò un periodo di giornate grigie, come altre nazioni prima e dopo, i mutilati e invalidi costituirono quel Comitato d'azione, che, nel paese e al Piave, giovò grandemente a rinfrancare gli spiriti dei cittadini e dei soldati. I giovanetti del '99, che si batterono da leoni alla battaglia dei « tre monti », nel gennaio del 1918, e più tardi nella gigantesca e decisiva battaglia del giugno, che spezzò le reni dell'Esercito nemico; i giovinetti del '99 partirono in guerra in una atmosfera di patriottismo ardente e deciso, creato anche e soprattutto dai mutilati e invalidi, i quali agivano con la enorme suggestione dell'esempio, e colla irresistibile eloquenza del sacrificio compiuto. Venne la vittoria dell'ottobre; quindi il dopoguerra. L'Associazione moltiplicò i suoi iscritti; la guerra aveva imposto un grande tributo di sangue alla nazione. Ma la massa dei mutilati e invalidi doveva essere fondamentalmente sana, se un tentativo di dividerla, con pretesti assurdi e iniqui di classe, fallì miseramente. Intanto sorgeva il Fascismo, che sin dalla prima adunata del marzo 1919, metteva come primo postulato nel suo programma l'esaltazione della vittoria e di coloro che l'avevano conquistata, e primi fra tutti quelli che portavano nelle carni martoriate e mutilate il segno del dovere e del dolore.

« Oggi l'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, guidata con tanta saggezza e intelligenza da Carlo Delcroix, può, con tranquillità di coscienza, festeggiare il suo decimo annuale. E' un'Associazione potente per numero, e, quel che più conta, ordinata moralmente, perchè fusa nello spirito della concordia. Aggiungo che essa ha assolto egregiamente ai suoi due compiti fondamentali. Uno di essi di natura morale, consiste nel serbare intatto e vivente l'amore di Patria e l'orgoglio della vittoria; l'altro, di natura assistenziale, consisteva in una sistemazione di pensione che permettesse ai mutilati e invalidi di vivere decorosamente. Il Governo fascista, con la legge sulle pensioni di guerra, una delle prime del regime, ha cercato di andare incontro ai giusti desiderata dell'Associazione. Comincia oggi il nuovo secondo decennio. L'inizio avrà una consacrazione solenne: la costruzione della Casa madre del Mutilato in Roma, segno di forza e di coscienza, proposito di continuità.

« Sono sicuro che, come nei dieci anni trascorsi, carichi di eventi, così nel futuro, la grande famiglia dei mutilati e invalidi, alla quale sono fiero di appartenere, sarà sempre pronta ad ogni appello della Patria.

« Roma, 22 aprile 1927.

« Mussolini ».

Comunicato di Distretto Militare circa false voci

Firenze, 28, notte.

Il comando del Distretto Militare, per dirimere ogni dubbio ed ogni ragione di ingiustificati apprezzamenti e infondate congetture, comunica che « in questi giorni sono state diramate ai singoli interessati alcune partecipazioni riflettenti operazioni normalissime di ordinamento del R. Esercito, riguardanti studi di mobilitazione che nulla hanno a che vedere con eventuali richiami e predisposizioni per richiami di classe, come risulta che si ne sia sparsa la voce in alcuni ambienti cittadini, scambiando l'invio di tali partecipazioni con quello delle cartoline-precetto che non furono mai diramate ».

La visita del Re a Napoli annunziata per il 15 maggio

Napoli, 28, notte.

E' annunziato ufficialmente che il giorno 15 maggio il Re giungerà a Napoli in forma ufficiale e si tratterrà per alcuni giorni nella nostra città. In tale occasione il Sovrano presenzierà alla ripresa degli scavi di Ercolano ed alla inaugurazione di varie opere che sono state di recente compiute. Oltre la via Litoranea saranno inaugurati il Museo della Ceramica e la Villa Floriana; i lavori di restauro del chiostro di Santa Chiara; quelli della vôlta della chiesa di Santa Brigida, affrescati da Paolo Veffi e Giovanni Diana; il salone degli Arazzi; il nuovo ordinamento del medagliere nel Museo nazionale e la nuova sede della Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III nella Reggia.

Il Re presenzierà poi alla inaugurazione dei nuovi scavi della Grotta della Sibilla a Cuma e all'apertura al pubblico dei nuovi scavi di Pompei. Assisterà inoltre all'inaugurazione del Castello di Baia, completamente restaurato, nel quale è stato installato un grande Istituto per orfani di guerra. Infine Sua Maestà interverrà all'inaugurazione delle rappresentazioni classiche nel Teatro di Pompei ed all'apertura della Mostra Morelliana.

Ettore Pais si reca in Ispagna

Roma, 28, notte.

L'on. senatore Ettore Pais, reduce da Praga e da Berlino, dove ha tenuto conferenze storiche assai apprezzate e ha ricevuto manifestazioni di alto valore, anche sotto il riguardo nazionale e politico, è ripartito per la Spagna, dove si reca a tenere conferenze di storia spagnuola antica e moderna nelle Università di Barcellona, Madrid, ecc. All'insigne storico, che ha dedicato in questi giorni al Capo del Governo la sua nuovissima opera, *Storia delle guerre puniche*, si preparano in Ispagna grandi accoglienze da parte dei circoli culturali e ufficiali.

(Stefani).

Il Duca d'Aosta si dimette dalla presidenza del « Dopolavoro »

Roma, 28, notte.

Come è noto, il Duca d'Aosta si è degnato di accettare la presidenza del Comitato esecutivo per le esposizioni che avranno luogo in Torino nel 1928, in occasione del quarto centenario di Emanuele Filiberto, e decimo anniversario della vittoria. In conseguenza del gravoso lavoro che la preparazione e l'organizzazione di questa importantissima manifestazione gli procurano, l'augusto Principe ha, alcuni giorni or sono, chiesto al Capo del Governo di essere dispensato dall'ufficio di presidenza dell'*Opera Nazionale Dopo Lavoro*. Il Primo Ministro ha fatto ripetute vive insistenze al glorioso condottiero della Terza Armata perchè consentisse a conservare anche quella carica. Di fronte però alla determinazione dell'augusto Principe, il Capo del Governo si è trovato costretto ad aderire alla decisione di lui. Egli ha rivolto in tale circostanza all'augusto Principe vivissime espressioni di ringraziamento per l'alacre impulso dato, con sapiente direzione e con fervida fede, all'ente creato dal regime per l'assistenza e la elevazione morale e intellettuale dei lavoratori.

(Ag. Stefani).

La preghiera nelle mani del cadaverino
Si uccide dopo aver assassinato i figli

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Budapest, 28, notte.

E' avvenuta una tragedia che per le circostanze patetiche in cui si è svolta ha commosso profondamente la cittadinanza. Tale Mario Szalay è stato trovato cadavere insieme ai suoi figlioli di 9 e di 7 anni in un sobborgo della città. La polizia, accorsa sul luogo, trovò i tre cadaveri e potè constatare che lo Szalay prima di uccidere se stesso aveva ucciso i due ragazzi con due colpi di rivoltella alla tempia. Nelle mani del bambino minore fu trovato un foglio di carta con una preghiera scritta dal bambino. Essa diceva: « Dio eterno onnipotente. Ti ringrazio perchè mi hai liberato da ogni male e mi hai dato finora il pane quotidiano. Proteggimi e proteggi tutti i miei cari affinchè io diventi un uomo onesto e buono; aiuta coloro che mi nutrono e vestono e si occupano di me; perdonami se sono stato cattivo e ti prometto che d'ora innanzi sarò buono e ubbidiente. Benedetto sia il tuo nome. Amen ».

Il suicida aveva scritto una lettera alla polizia in cui attribuiva il suo triste proposito allo stato di depressione nervosa in cui si trovava in seguito a difficoltà finanziarie. La fine della lettera contiene frasi confuse e le ultime parole sono: « Non posso continuare ».

La moglie del suicida avvertita del fatto svenne e quando dopo qualche ora riprese i sensi disse di essere stata completamente ignara dei tristi propositi del marito, col quale viveva nella più perfetta armonia.

Il cardinale Perosi operato

Tortona, 28, notte.

Nel pomeriggio di oggi è pervenuto da Roma al vescovo di Tortona un telegramma, a firma don Luigi Orione, superiore generale dei Figli della Divina Provvidenza, col quale si comunica che stamane il cardinale Carlo Perosi, nostro concittadino, ha subito una grave operazione chirurgica al piede sinistro. Com'è noto il cardinale Perosi è infermo di setticemia dal 13 gennaio scorso per un'infezione sopravvenutagli in seguito ad una operazione chirurgica. Negli ultimi due mesi l'illustre infermo fu sottoposto a 12 operazioni in diverse parti del corpo.

Nel telegramma del venerando don Orione si aggiunge che il cardinale Perosi ha sopportato il grave atto chirurgico con ammirevole rassegnazione e che si ha fiducia nella sua guarigione. La notizia subito conosciuta tra la cittadinanza di Tortona ha destato vivissima impressione.

Al capezzale del cardinale infermo, nel palazzo del Santo Uffizio, sono costantemente le sorelle, i fratelli mons. Lorenzo e cav. Marziano, don Orione, diversi sacerdoti tortonesi, e amici personali.

Sei case distrutte dal fuoco presso Vinadio

Cuneo, 28, notte.

Giunge notizia da Vinadio che la notte scorsa, verso le 3, un gravissimo incendio è scoppiato nella frazione di Podio, che dista da quel Comune circa mezz'ora di strada. L'incendio, le cui cause sono ignote, ha distrutto totalmente sei case di montagna. Sul posto sono accorsi militi fascisti, carabinieri, un reparto del 2.o alpini, nonchè i pompieri di Vinadio. L'incendio potè essere domato solo nelle prime ore del pomeriggio d'oggi. I danni assommano a parecchie decine di migliaia di lire. Le famiglie rimaste senza tetto sono sei, con un complesso di oltre 30 persone.

Ridotta in fin di vita dal figlio tubercolotico e squilibrato

Napoli, 28, notte.

Un pietoso e violento dramma è avvenuto stanotte in salita dei Cinesi, dove abita la signora Adele Gallo, col figlio Giuseppe, ex-ufficiale dell'Esercito, malato di tubercolosi e che già negli ultimi tempi aveva dato segni di alienazione mentale. La signora, anzi, era stata costretta a farlo ricoverare in un luogo di cura; ma da un mese però il giovane era tornato a casa, poichè pareva guarito e aveva ripreso le sue occupazioni. Stanotte il Giuseppe Gallo è stato colto improvvisamente da un accesso del suo male, e armatosi di un nodoso bastone, prese a girare furiosamente per la casa. La madre tentò di calmarlo, ma il disgraziato, perduto ad un tratto ogni controllo, cominciò a bastonarla, facendola cadere a terra tramortita. La sventurata signora, trasportata all'Ospedale dei Pellegrini, è stata medicata e ricoverata in pericolo di vita.

Lo "chauffeur„ uxoricida alle Assise di Milano
Retroscena coniugali ed extra-coniugali

Milano, 28, notte.

Si è iniziato stamane alla nostra Corte di Assise, il procedimento contro lo « chauffeur » Carlo Cazzaniga, che la sera del 30 novembre 1925, uccideva in via Scaldasole, con alcuni colpi di rivoltella, la propria moglie, Angela Locatelli e feriva una sorella di costei, Carlotta.

Dopo le consuete formalità, il Presidente espone ai giurati le circostanze attinenti alla causa e fa un rapido riassunto dello svolgimento dei fatti la sera del delitto, poi inizia l'interrogatorio dell'imputato, che è fatto uscire dalla gabbia.

Il Cazzaniga rifà la storia del suo infelice matrimonio, iniziatosi con una fuga ed un forzato consenso dei genitori dell'Angela. Matrimonio brevemente felice, giacchè subito cominciarono i sospetti e le gelosie dello « chauffeur », originate talvolta da futili motivi; la moglie che si taglia i capelli alla « garçonne » e s'incipria troppo di sovente; le sue frequenti uscite di casa e le apparizioni dell'ex-fidanzato di Angela, certo Basilico. Infine, un brutto giorno, Angela fugge di casa. Egli le dà la caccia, ma non riesce a scovarla. Soltanto i genitori di lei avvertono il Cazzaniga che essa è in luogo sicuro e vuole la separazione legale.

Si arriva così alla sera del 30 novembre. Il Cazzaniga incontra la moglie e convinto che essa sia per recarsi ad un ballo, l'affronta e, dopo un breve diverbio, l'uccide.

Il presidente fa all'imputato alcune contestazioni:

— Vostra moglie si lamentava, in una lettera al commissario di maltrattamenti che le facevate subire, e si diceva costretta a lavorare perchè voi non pensavate a sufficienza ai bisogni della casa. Sembra anzi che sua madre le facesse avere di nascosto delle uova per sostenersi e dei soldi per provvedere a tante piccole necessità.

Imp.: — Mia moglie concorreva nel mantenimento della famiglia, ma non si è mai trovata in strettezze, perchè anche quando ero disoccupato i miei genitori mi soccorrevano a sufficienza.

Una vivace contestazione è sollevata dalla Difesa a proposito di un contagio che sarebbe stato comunicato dal Cazzaniga alla moglie, e che egli ritiene causato a lui dalla donna.

Lettere sollecitanti

Il presidente legge poi alcune lettere... affettuosissime sequestrate al Cazzaniga e da lui ricevute dopo il matrimonio. Vi sono frasi ardentissime ed inviti sollecitanti. L'imputato afferma trattarsi di lettere di parenti più o meno lontani... e comunque ricevute nel periodo in cui era separato dalla moglie.

Un giurato: — Da quanto tempo l'Angela amoreggiava col Basilico quando lo lasciò per amoreggiare con voi?

— Da cinque anni.

A domanda di un altro giurato l'imputato risponde che durante il periodo in cui egli temeva che la Locatelli avesse riannodato i rapporti col Basilico essa si mostrava di una freddezza insolita nei rapporti coniugali. Nella deposizione del Cazzaniga, di cui il presidente dà lettura, è fatto cenno anche a certo Calvi che egli sospettava fosse amante della propria moglie, anche perchè tale era la voce che correva nel quartiere. La Locatelli lo assicurava trattarsi di una semplice conoscenza; ma negli ultimi giorni che precedettero il delitto, egli ebbe a rimproverare la donna di essere stata a ballare col Calvi, e la sera stessa del 30 novembre costui era in compagnia di lei.

La sorella dell'uccisa

Nell'udienza pomeridiana si ha l'interrogatorio della sorella dell'uccisa, Locatelli Carlotta d. giovanissima età; veste in lutto con sobria eleganza. Essa dice che il Cazzaniga volle sposare la sua povera sorella pure non essendo in condizioni finanziarie di poterlo fare. Narra dei continui dissensi tra i coniugi e aggiunge che una volta l'Angelina tornò a casa fasciata e disse che il marito, dopo uno dei soliti litigi, le aveva gettato in volto dell'acido muriatico.

Imputato: — Non è vero. Mia moglie mi raccontò che si era ustionata in laboratorio.

La Locatelli seguita negando che il Cazzaniga fosse realmente geloso. Il giorno prima del delitto chiese alla madre 30 lire.

Il presidente legge poi una deposizione della madre delle Locatelli che morì pochi mesi dopo il delitto, di crepacuore. Nella deposizione si narrano i tristi propositi che lo chauffeur nutriva contro la moglie. Ma l'imputato smentisce sovente le asserzioni contenute nella deposizione scritta della suocera. Il teste Luigi Negri conferma i particolari già noti della uccisione della Locatelli e nega che il suo amico Calvi avesse rapporti intimi con l'Angelina. Lo stesso Umberto Calvi, che depone subito dopo, smentisce recisamente di avere avuto qualsiasi relazione meno che corretta con la Locatelli e sulla buona condotta dell'uccisa depongono altri.

L'ex-fidanzato

E' la volta finalmente di Piero Basilico, primo fidanzato dell'Angiolina Locatelli. Egli dice che troncò con lei ogni rapporto perchè seppe della relazione allacciata con il Cazzaniga. Dopo il matrimonio l'Angelina si recò un giorno da lui per lamentarsi che il marito le aveva gettato in volto dell'acido. Egli afferma che dopo il matrimonio non ebbe più rapporti con la Locatelli. Il presidente gli contesta alcune lettere che scrisse alla Locatelli. In una di esse si apprende che l'Angelina lo rimproverava di averlo veduto insieme ad un'altra donna ed egli rispondeva che ormai ella doveva cercare la felicità con il marito e lasciarlo andar tranquillo per la sua strada. La sconsigliava quindi dal mettere in esecuzione certi propositi di suicidio che la giovane gli manifestava. Queste lettere furono trovate dopo la morte della Locatelli nel suo cassetto al laboratorio e l'imputato le ha conosciute soltanto in periodo di istruttoria. La Difesa, per una di queste lettere senza data, sostiene che contiene riferimenti e fatti avvenuti dopo il matrimonio, per dedurre che la relazione tra l'ex-fidanzato e la moglie del Cazzaniga continuava. Ma la P. C. sostiene il contrario. Il battibecco tra le parti per precisare questo punto controverso continua, senza apportare ad alcun risultato. Seguono poi altri testi che riferiscono sui maltrattamenti del Cazzaniga alla moglie e sui particolari.

La padrona del laboratorio di ricamo dove lavorava l'Angelina, signora Teresa Savi ved. Rotondi, dichiara che la moglie del Cazzaniga divenne sua nemica quando seppe che la teste aveva allacciato una relazione amorosa con il Basilico. Quando la Savi e l'innamorato si recavano a passeggiare, la Locatelli li pedinava tanto che il Basilico scrisse all'Angelina che doveva convincersi di non continuare la relazione con lui.

Assassino massacrato in carcere

San Paolo (Brasile), 28, notte.

(A. A.) — Nel Municipio di Rio Preto certo Benedetto Machado uccideva a colpi di rivoltella la giovane moglie del commerciante Joao Edmundo. L'assassino veniva scoperto ed arrestato in Itamamby dall'autorità di polizia.

Il marito della vittima avuta notizia dell'arresto dell'assassino, con un gruppo di amici e conoscenti si recava ad Itamamby deciso a vendicare la morte della moglie. Avuta facilmente ragione del presidio di soldati che si trovava a guardia delle carceri, il gruppo, capitanato dall'Edmundo, penetrava e sfondata la porta della cella dove si trovava l'assassino lo crivellò di ferite calpestandone poi il cadavere. I soldati di guardia dovettero assistere alla tragica scena senza potersi opporre alla consumazione dell'efferato delitto.

20 annegati in un naufragio nel Dnieper

Kiew, 28, notte.

Un vapore, che aveva a bordo dei turisti, è affondato nel Dnieper presso Kaminski. Venti persone sono annegate.

SPORT

Il XVIII Giro del Piemonte
Anche i bianco-celesti, capitanati da Piemontesi saranno in gara

A ventiquattr'ore dalla chiusura delle iscrizioni, 80 sono i corridori che hanno dato la loro adesione all'U. S. Torinese organizzatrice della classica prova che si avvia quest'anno al più completo successo. Coll'iscrizione degli « squilotti » bianco-celesti capitanati da Piemontesi, l'interesse della corsa si è accresciuto, sino al massimo raggiungibile. Il duello tra Binda e Piemontesi delineatosi nella Milano-S. Remo avrà certamente un seguito sulle tormentate strade del nostro Piemonte che si prestano a meraviglia ad « exploit » sensazionali. Oltre a Binda e Piemontesi, altri campioni si propongono minacciosi in questo XVIII Giro del Piemonte. Di questo avremo agio di riparlarne. Ecco pertanto i nuovi iscritti a tutt'oggi:

52. Pizzanelli Giovanni, Milano; 53. Piemontesi Domenico, Borgomanero; 54. Bresciani, Verona; 55. Picchiottino, Ciriè; 56. Giuntelli Marco, Asti; 57. Giuntelli Battista, Asti; 58. Lentani, Verona; 59. Tragella, Milano; 60. Terreni Angelo, Torino; 61. Bovo Leone, Verona; 62. Gilli Battista, Pinerolo; 63. Gordini Michele, Collegnola; 64. Bianchi Mario, Legnano; 65. Tizzoni Giuseppe, Legnano; 66. Carpanni Emilio, Legnano; 67. Cornello Andrea, Pavone; 68. Massetto Giovanni, Strambino; 69. Rivoltina Giuseppe, Cremona; 70. Guindani Palmero, Cremona; 71. Carcari Oreste di Rivoli; 72. Sola Alfredo, Torino; 73. Pochettino Ottavio, Torino; 74. Maggioni Giovanni, Cesana; 75. Gariglio Emilio, Torino; 76. Campesso Giovanni, Torino; 77. Gaillardi Bartolomeo, Torino; 78. Martinetto Giuseppe, Torino; 79. Rocci Giuseppe, Torino.

La società organizzatrice ha stabilito di premiare con un indennizzo di L. 150 tutti quei corridori provenienti da località distanti da Torino almeno 50 chilometri, che giungeranno in tempo massimo al traguardo (1 ora dopo il primo arrivato) e non saranno compresi nell'elenco dei premiati.

Il « match » Torino-Internazionale

Domenica riprende, a quadri ridotti, il campionato di calcio: si giocano le partite di ricupero, cioè Torino-Internazionale a Torino e Milan-Genoa a Milano che pel cattivo tempo vennero interrotte e sospese la prima giornata del girone finale delle sei prescelte. Dei due matches, senza dubbio quello che si disputa a Torino è il più interessante, e ciò per vari motivi: sono due fra le migliori e più quotate squadre, alle quali molti guardano come ai futuri campioni; sono di forza pressochè equivalente ed anche di stile affine, sono allo stesso livello in classifica. Tutto ciò fa sì che la partita sia disputata a denti stretti, anche se cavallerescamente. Contro l'omogeneità della squadra milanese, la sua scioltezza, il suo gioco brioso e concludente, sta il famoso trio d'attacco del Torino, la forte linea mediana ed una difesa che pare gradualmente riprendersi, anche nel portiere Bosio che era l'uomo « granata » più discusso. Dall'urto di simili doti non può scaturire che un bellissimo match che richiamerà senza dubbio la folla delle grandi occasioni.

Bertazzolo, Frattini e G. Spalla in tre duri incontri a Padova

Padova, 28, notte.

Riccardo Bertazzolo, mostra di saper valutare esattamente l'importanza della posta che ha accettato di giocare contro il poderoso atleta fiorentino Roberto Roberti, nel match dell'8 maggio al Campo Comunale della nostra città. E l'importanza della prova a cui si prepara Bertazzolo non è certo sfuggita all'astuto signor François Descamps, il popolare attuale « manager » di Bertazzolo. Basta infatti sapere che domenica scorsa non appena è avvenuta la firma del contratto, Bertazzolo e Descamps hanno lasciato Padova per stabilire il loro quartiere di allenamento in un paesino del trevigiano che il Descamps vorrebbe rimanesse ignoto agli appassionati per assicurare il massimo raccoglimento al lavoro intenso a cui intende sottoporre il campione veneziano. Inoltre è stato telegraficamente chiamato Giverny che, come è noto è pure della scuderia Descamps e che l'8 maggio dovrà incontrare G. Spalla. Il Giverny arriverà a Padova oggi per raggiungere immediatamente la sede di allenamento di Bertazzolo e con lui collaborare alla migliore reciproca preparazione.

Del resto, nulla di esagerato in simili misure preventive adottate energicamente e prontamente dal « manager » francese in quanto il match Bertazzolo-Roberti è considerato negli ambienti pugilistici nazionali come una vera e propria semifinale al campionato d'Italia assoluto.

Sappiamo che la scelta dell'arbitro è caduta sul ben noto signor Carletto Chenay, lo stesso che l'anno scorso diresse l'incontro Bertazzolo-Humbeck.

Bruno Frattini, il popolare ex-campione d'Europa dei pesi medi, incrocierà i guanti contro il francese Battling Lambert, un uomo che possiede un record rispettabilissimo ed è attualmente considerato come il maggiore esponente fra i pesi medi del sud della Francia.

Frattini batte Desprey nella riunione pugilistica di Genova

Genova, 28, notte.

Al Politeama Genovese ha avuto luogo stasera un'importante riunione pugilistica di cui ecco i risultati:

Dilettanti: Giaccaglia di Genova batte Cazzaniga di Milano ai punti in tre riprese; Arcelli di Milano batte Daffeno di Genova ai punti in tre riprese.

Professionisti: Brichetto di Genova e Porcher di Parigi, fanno match nullo in dieci riprese.

Bruno Frattini di Milano batte Francis Desprey di Parigi per getto della spugna all'8.a ripresa. Frattini ha avuto un inizio calmo, ma poi man mano è andato imponendo la sua superiorità. All'ottava ripresa Frattini aveva già mandato a terra due volte l'avversario per 9 secondi e la terza volta quando Desprey era incapace di rialzarsi, il getto della spugna da parte dei secondi, gli ha impedito la sconfitta per k. o.

Ambrogio Redaelli di Milano, campione italiano dei pesi piuma batte il negro Boya ai punti in 10 riprese. Questo combattimento è stato interessantissimo ed il migliore della riunione, per la magnifica prova fornita dal milanese veramente inesauribile ed instancabile.

La preparazione per il match Italia-Spagna

Bologna, 28, notte.

La segreteria della Federazione calcio comunica che il Direttorio è convocato in seduta per mercoledì 4 maggio, alle ore 14, presso la sede della F. I. G. C. Le società che desiderassero farsi rappresentare alla seduta debbono preavvisare la segreteria federale entro martedì 3 maggio. Intanto è in corso di svolgimento il lavoro di organizzazione dell'incontro Italia-Spagna, per il quale sono accordati ribassi del 50 % sui biglietti ferroviari di andata e ritorno da qualsiasi località della rete. Prima dell'incontro Italia-Spagna avrà luogo una riunione di atletica comprendente corse a handicap e staffette.

Corridore italiano vittorioso nel G. P. automobilistico di Cordoba

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Cordoba, 28, notte.

(A. A.) L'italiano Domingo Bucci, ha trionfato nel « Gran Premio Automobilistico di Cordoba » del 1927. Egli ha coperto i 434 chilometri del percorso in 4 ore 14' e 11". I giornali argentini, specialmente quelli sportivi, attribuiscono alla vittoria di Bucci una grande importanza avendo l'automobilista italiano abbattuti tutti i records precedenti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 3 mesi di reclusione è stato condannato per furto di indumenti certo Domenico Arpesano d'anni 25, da Molare.

Dopo un movimentato inseguimento il maresciallo dei vigili Vegezzi, ha tratto in arresto tale Paolo Marchina sorpreso in flagrante a rubare una bicicletta in piazza Golfo.

DA ASTI

A 10 mesi di detenzione è stato condannato tale Vittorio Guglielmotto di Battista di 41 anno, nativo di Torino e residente in Asti, meccanico, già proprietario di una garage, per bancarotta semplice in data 16 novembre 1926. Il passivo fallimentare è risultato ammontare a 30 mila lire.

DA BIELLA

Gli incendi che da qualche tempo funestano le campagne biellesi continuano. L'altra notte è bruciata per cause ignote, la cascina Ronchetto dei fratelli Coda Zabetta a Pralungo, recando un danno ai proprietari di una quarantina di migliaia di lire.

A 4 mesi di reclusione, per aver svaligiato una casa disabitata, è stato oggi condannato dal Tribunale di Biella certo Giovanni Scondeletta, residente nella vicina Ponderano.

DA CUNEO

Si è ricostituita la locale sezione della Associazione nazionale fascista dei poligrafonici.

DA VERCELLI

In una lite sorta tra cognati tali Pietro Rollino e Antonio Corradino residenti alla frazione Cappuccini, per questioni famigliari, il Corradino feriva il Rollino con due coltellate alla gamba destra. Essendo risultato dalle indagini esperite dall'autorità giudiziaria che il Rollino aveva minacciato il Corradino con una rivoltella, il primo veniva arrestato per porto abusivo d'armi e il secondo per ferimento.

DA INTRA

E' morto in seguito a ferite riportate precipitando in un burrone in Val Morta il cinquantenne Carlo Banatti da Fugallo.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GINO MICHELOTTI, condirettore respons.

L'altro ieri alle ore 19,40, mancava repentinamente all'affetto dei suoi cari, per accidente motociclistico,

BRACCO ACHILLE

di anni 27

Capo-Tecnico della Ditta Giulio Cardetto

Ne danno il triste annunzio: la moglie Gamacchio Lina, il padre Francesco, il suocero, la sorella, i fratelli, parenti ed amici. I funerali avranno luogo Venerdì, 29 corr., alle ore 16,30, partendo dall'Astanteria Martini, Via Cigna. Non si mandano speciali partecipazioni

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Colpito da grave malore, mancava improvvisamente, a 57 anni, all'affetto dei suoi cari, l'Anima buona di

BIANCO LORENZO

La Famiglia, la Mamma i parenti tutti ne danno il tristissimo annuncio. La sepoltura avrà luogo Venerdì, 29 corr., alle 16,30 partendo da via Cigliano, 15. (A

Il 28 corr., munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio, in età di anni 67

GIRAUDO ANGELA
Ved. CHARDON

Partecipano la dolorosa perdita i nipoti Giulio con la consorte Vittoria, Caterina ed Anna, unitamente ai parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali Sabato 30 corr., alle ore 8, partendo da via Carlo Alberto, 30. Per espressa volontà dell'Estinta non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita da giusto, spirava nel bacio del Signore

Petrinetto Giacomo

Affranti ne danno l'annunzio: la moglie Rosa Prinetto, i figli, la figlia, la nuora, i generi, la suocera, nipoti, cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo a Torino, Venerdì, 29 corr., alle ore 14,30, partendo da Val San Martino, N. 254, quindi a Candiolo alle ore 17,30. Per volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le Famiglie Galluzzi e Oddone annunciano con dolore la morte improvvisa della Signorina

ELISA CHIAPPA

loro rispettiva sorella, cognata e zia.
I funerali avranno luogo Venerdì, 29 corrente, alle ore 14,30, partendo da Corso Re Umberto, 72. 15850

Sabato 30 Aprile, nella Chiesa della Crocetta, alle ore 10, sarà celebrata la Messa di trigesima in suffragio della compianta 3124

Lenti Teresa n. Bona

Tipografia del giornale LA STAMPA